

GUIDO VANNINI – CHIARA MOLDUCCI

I CASTELLI DEI GUIDI FRA ROMAGNA E TOSCANA:
I CASI DI MODIGLIANA E ROMENA.
UN PROGETTO DI ARCHEOLOGIA TERRITORIALE*

1. L'INCASTELLAMENTO DEI GUIDI: ORIGINI E STRUTTURE MATERIALI. PRIME
LETTURE ARCHEOLOGICHE

La comunicazione ha per oggetto un tema storico territorialmente identificato – le forme di incastellamento dei Guidi in area appenninica – ed un contesto metodologico di riferimento: archeologia dell'insediamento delle signorie territoriali di matrice feudale, per aree rappresentative sotto una molteplicità di profili. Si intende procedere prendendo in considerazione una serie di aree culturali 'campione' rispetto ad una tematica storica generale ed analizzarne i caratteri originari attraverso la ricostruzione di una serie di concrete esperienze di fondazione, evoluzione, crisi e passaggio di civiltà. Il programma è inserito nel 'Progetto strategico d'Ateno', per la parte centrata sul Pratomagno: dal versante valdarnese (Poggio alla Regina, Rocca Ricciarda) al versante casentino e ne prevede un ampliamento fino ad interessare il bacino d'origine – storico e territoriale – dei Guidi, in area appenninica e romagnola, con il caso di Modigliana e del suo territorio quale punto nodale della vicenda non solo insediativa della famiglia (Fig. 1).¹ Il progetto ha per chiave

* Il contributo è frutto di un lavoro comune; la stesura dei §§ 1, 2, 3 e 7 si deve a Guido Vannini, dei §§ 4, 5 e 6 a Chiara Molducci.

¹ Un progetto (*'La società feudale mediterranea. Profili archeologici. Apogeo e declino, alle origini dell'Europa moderna'*), che si colloca quindi come parte di un programma di analisi archeologico-territoriale che la Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze sta da tempo conducendo sulle forme di insediamento di età feudale in aree campione diversamente connotate – dal punto di vista del ruolo storico caratterizzante svolto (localizzazione di signorie territoriali, aree di confine, modalità di formazione e gestione della società del contado con valore di modello o come situazione a forte peculiarità, analisi di situazioni episodiche o evoluzioni di lunga durata) – in aree toscane e mediterranee: Appennino tosco-romagnolo, Amiata, Val di Nievole, Valdarno fiorentino, Valle del Golo (Corsica 'pisano-genovese'); Montefeltro, Calabria tirrenica, Transgiordania crociata.

di lettura un'analisi archeologica delle modalità insediative adottate dai conti Guidi, a partire dalle origini altomedievali in terra di Romagna; contribuire quindi alla ricostruzione della loro struttura castellana, cercando di esaminare aspetti dell'incastellamento, per così dire, 'dall'interno' e ricostruendo alcune delle linee operative adottate dai Guidi nella costruzione materiale della loro signoria territoriale appenninica.

Nello specifico, lo studio delle vicende dell'insediamento dei conti Guidi tra medio Valdarno superiore e Casentino, attraverso specifiche chiavi di lettura archeologiche, rientra nell'indagine di un preciso fenomeno storico colto nelle sue concrete strutture materiali di radicamento territoriale e di cui rappresenta una precisa peculiarità: la società feudale – intesa nell'accezione classica proposta da Marc Bloch, accostata all'altra, di 'feudalesimo', che fa invece riferimento alla dimensione politico-istituzionale² – ed il mondo rurale, il Contado, nella sua dialettica con i poteri centrali emergenti, le nuove realtà politiche bassomedievali (le città mercantili, altrove le monarchie nazionali) che si affermano nel basso Medioevo con crescente invadenza, come elementi strutturali d'origine dell'Europa moderna. La regione storica fra medio Valdarno superiore e Casentino offre infatti, sotto un tale particolare profilo, numerose opportunità poiché qui si concentrano sia importanti progetti di ricerca storico-archeologico-territoriali,³ sia numerosi contesti materiali⁴ su cui

Il programma prevede fra le sue finalità anche la formazione di competenze specialistiche avanzate ottenute non solo facendolo interagire con Dottorati o Specializzazioni ma anche inserendo specifiche attività concordate entro una serie di convenzioni attivate con enti scientifici fra i più qualificati nei settori specifici in sede sia nazionale che internazionale; di fatto molti fra i responsabili della ricerca provengono proprio da questo tipo di formazione.

² Cfr. F. GANSHOF, *Che cos'è il feudalesimo?*, Torino, Einaudi, 1989, pp. XII-XIII. Si veda anche quanto osservato nella brillante sintesi di G. ALBERTONI – L. PROVERO, *Il feudalesimo in Italia*, Roma, Carocci, 2003, pp. 96-97, 103.

³ Lunghissimo sarebbe l'elenco degli studi medievistici dedicati anche solo al Casentino, per cui basterà citare, fra gli studi in corso, quelli di G. CHERUBINI, *Fra Tevere, Arno e Appennino. Valli, comunità, signori*, Firenze, Editoriale Tosca, 1992; A. FATUCCHI, *La ripresa demica ed agricola di una valle casentinese dopo il Mille*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», a. XXXII, vol. I, 1992; BIBLIOTECA COMUNALE RILLIANA, *I manoscritti della Biblioteca comunale di Poppi, secoli XII-XVI: un esperimento di catalogazione diretto da Emanuele Casamassima* (revisione del catalogo di G. Bartoletti e I. Pescini, presentazione di Giancarlo Savino), Firenze, Giunta Regionale Toscana, Milano, Bibliografica, 1993; *Il Casentino*, Firenze, Octavo, 1995; J.P. DELUMEAU, *Arezzo: espace et sociétés, 715-1230: recherches sur Arezzo et son contado du VIII au début du XIII siècle*, («Collection dell'École française de Rome», 219), Roma, École française de Rome, 1996; *Profilo di una valle attraverso l'archeologia*, a cura del Gruppo Archeologico Casentinese, Poppi, Comunità Montana del Casentino, 1999; M.E. CORTESE, *L'incastellamento nel territorio di Arezzo (secoli X-XII)*, in *Castelli: storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, I, a cura di R. Francovich e M. Ginatempo, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2000, pp. 67-109; *Il Casentino e il Valdarno Superiore*, a cura di L. Speranza, Firenze, Regione Toscana, Milano, Mondadori, 2000; M. BICCHIERAI, *Poppi dalla signoria dei conti Guidi al vicariato del Casentino (1360-1480)*, Tesi di Dottorato di ricerca in Storia Medievale, XIV ciclo (1999-2003).

⁴ G. VANNINI, *Le aree archeologiche dei castelli casentinesi: una risorsa documentaria per la storia*

sperimentare letture archeologiche utilizzabili anche per ricostruzioni virtuali a carattere scientifico. La dominazione territoriale dei conti Guidi, che si estendeva su gran parte della Toscana nord occidentale e che proprio nel Casentino aveva uno dei suoi principali centri propulsivi, ha lasciato infatti in quest'area subregionale numerose testimonianze materiali spesso ancora leggibili (siti fortificati, monasteri e chiese, insediamenti abbandonati).⁵

L'area tematica così individuata – con il Casentino come baricentro – si configura sicuramente come uno dei contesti territoriali più rilevanti dell'intera Italia centrale per lo studio del paesaggio rurale medievale ed in particolare di quello formatosi a cavallo tra i secoli centrali e il tardo medioevo. Si tratta infatti di una vera e propria regione storica in cui si sono manifestate in modo esemplare le diverse forme di inquadramento e controllo del territorio prodotte dalla 'società feudale' nelle sue componenti fondamentali: religiosa e laica; rurale e (più avanti) urbana. L'eredità materiale di questo passato è un territorio ancor oggi ricco di emergenze monumentali medievali, legate principalmente all'azione incrociata delle sedi vescovili, di quelle monastiche e della classe dirigente laica (con connotazioni inizialmente funzionali e, dal XII secolo, sempre più spiccatamente signorili). Un territorio quindi tutt'altro che marginale, sia agli occhi degli studiosi di oggi, sia a quelli dei contemporanei che ben conoscevano il ruolo strategico di cerniera svolto dal Casentino nei collegamenti tra la Toscana e la Romagna, tra la pars peninsulare e quella continentale dell'impero, tra Roma e il nord Europa (Fig. 2).

In tale contesto, la scelta dei casi dei castelli guidinghi che qui si presentano in via preliminare è caduta in primo luogo sull'area archeologico-monumentale del castello di Modigliana, in quanto luogo d'origine del potere signorile dei Guidi (e, più in generale, legato al problema delle origini dello stesso processo d'incastellamento in Romagna) – ruolo mai abbandonato, anche

del territorio. Per una ricerca storica interdisciplinare, in *Il sabato di S. Barnaba. La battaglia di Campaldino (11 giugno 1289-1989)*, Milano, Scramasax, 1989, pp. 129-136; R. BARGIACCHI *I castelli dei conti Guidi in Casentino. Per la ricostruzione storica di un paesaggio archeologico (secoli XI-XIII)*, Tesi di Laurea in Archeologia Medievale, relatore G. Vannini, Università di Firenze, a.a. 2002-2003.

⁵ La Cattedra di Archeologia Medievale ha già condotto o sta conducendo nell'area indagini archeologiche a vario carattere, sia scavi archeologici (Porciano, Poggio della Regina, Roccaricciarda), sia ricerche territoriali condotte secondo le metodologie dell' 'archeologia leggera' (Pratomagno e Appennino Tosco-romagnolo), mentre è allo studio l'analisi di contesti edilizi pluristratificati quali, ad esempio, i castelli di Raggiolo, Castel Castagnaio, magari lo stesso Poppi (cfr. G. VANNINI, *Il castello di Porciano in Casentino. Storia e archeologia*, Firenze, Edizioni all'Insegna del Giglio, 1987; ID., *Le aree archeologiche dei castelli casentinesi* cit.; ID., *Una 'terra di castelli'. Riflessioni casentinesi fra storia e archeologia*, in *Il patrimonio architettonico minore diffuso del Casentino. Raggiolo e la valle del Teggina*. Atti del Convegno di studio. Ortignano Raggiolo, 1 luglio 1995, a cura di P. Schiatti, Arezzo, Editori del Grifo, 1995, pp. 27-32; *Fortuna e declino di una società feudale valdarnese. Il Poggio della Regina*, a cura di G. Vannini, Firenze, S.E.F., 2002).

quando il baricentro degli interessi prevalenti della famiglia comitale pare già essersi piuttosto spostato sul versante toscano e casentinese della dorsale appenninica – e, proprio per questo, con l'opportunità di potere disporre di una sequenza stratigrafica muraria di lungo periodo, che si sta peraltro dimostrando di eccezionale consistenza e continuità (Fig. 3).

Il secondo caso di cui presentiamo qui una prima lettura a carattere diagnostico nel merito ed esemplificativo nel metodo è rappresentato dalle muraure del castello di Romena che, a differenza di quanto accade per Modigliana, pur essendo diventato in seguito uno dei principali punti di appoggio della presenza stessa dei Guidi in Casentino, non è un impianto guidingo dalle origini, e pur tuttavia, come vedremo, presenta interessanti documenti riguardo alla committenza che ha prodotto le sue strutture (Fig. 4). Sotto tale profilo, si stanno conseguendo due esiti: una serie di elementi topografici e stratigrafici che possono consentire la redazione di un programma di indagini archeologiche; una serie di strumenti diagnostici per impostare un'analisi stratigrafica del territorio: basterà qui citare l'atlante delle tipologie murarie riferite, in coerenza con gli intenti del progetto, nel contempo a specifici territori e, tematicamente, alle strutture guidinghe anche nel loro sviluppo nel tempo oltre che nelle diverse destinazioni funzionali.⁶

2. METODO ED OBIETTIVI DI UNA RICERCA

Un'analisi di archeologia territoriale come contributo alla conoscenza storica di un periodo, di una tematica, di un fenomeno concreto realizzatosi in un determinato ambiente: la vicenda, la cornice, ma anche la parabola storica delle cui dinamiche e delle cui forme concrete si cerca di riconoscere elementi di matrice e connotazioni identitarie, è quella dei conti Guidi, dalle loro origini altomedievali e romagnole alla loro presenza casentinese. Un'indagine di archeologia del potere attraverso la quale leggere la realizzazione del dominio comitale guidingo concretizzata e materializzatasi nei castelli e nell'organizzazione territoriale degli stessi, in questo caso il castello di Modigliana e del suo

⁶ Il progetto è presente, per alcune sue parti inerenti una selezione archeologica dei suoi obiettivi, alcune impostazioni di metodologia della ricerca sul campo ed archeoinformatica e aspetti inerenti specifiche ed innovative soluzioni sul piano della valorizzazione e comunicazione sociale dei risultati della ricerca, in alcuni programmi presentati in sede nazionale (FIRB, *Dallo scavo al Museo. Metodi e tecniche avanzate di ricerca, elaborazione e fruizione condivisa del patrimonio culturale mediterraneo*) ed europea (M. CURIE, *3D GIS for Archaeology: Photogrammetry and 'knowledge representation' of archaeological data*).

territorio. Chiave di lettura scelta è quindi la ricostruzione della dimensione territoriale, per una topografia del potere, nel tempo e nello spazio, con il progressivo espandersi e consolidarsi in particolare dell'incastellamento operato dai Guidi, fra analogie e anomalie rispetto al quadro generale del fenomeno – formazione, sviluppo e crisi delle signorie territoriali di matrice feudale – nel medesimo contesto territoriale appenninico.

La dimensione storica del progetto ha quindi suggerito l'adozione di una serie di procedure analitiche – e, si può dire, di uno specifico approccio archeologico – allo scopo di conferire un respiro appunto territoriale alle letture stratigrafiche che, in diverso modo, costituiscono la sostanza del programma di indagini previste. In particolare, dal punto di vista qui considerato, si tratta di condurre ricerche definibili di archeologia 'leggera',⁷ a carattere cioè non invasivo, un sistema di 'lettura' e documentazione che prevede l'uso integrato dei metodi propri dell'archeologia del territorio (archeologia del paesaggio e archeologia ambientale) in particolare con procedure di analisi delle stratigrafie murarie, con taglio diacronico ed elettivamente condotto in siti pluristratificati, su base archeoinformatica.⁸ Tali operazioni, oltre a produrre un corpus di dati fondamentali per la formulazione di modelli interpretativi delle dinamiche di sviluppo dell'incastellamento guidingo, saranno anche utilizzate in funzione diagnostica dei depositi archeologici interrati. Lo scopo è produrre una documentazione archeologica e materiale il più possibile estesa sul territorio – o intensiva su di una serie di siti e aree archeologiche selezionate – con un alto grado di affidabilità, in tempi relativamente rapidi ed in condizioni di marcata economicità (rispetto alle tradizionali investigazioni archeologiche profonde); ma soprattutto in grado di produrre documentazioni sufficientemente 'estese' – sia materialmente (un contesto territoriale culturalmente omogeneo), sia concettualmente (un fenomeno storico, oltre i limiti episodici propri dello strumento archeologico) – in grado di essere utile 'spese' per finalità direttamente storiche.

⁷ Definizione recentemente riproposta da uno storico da sempre interessato alla dimensione archeologica nella ricerca storica (P. DELOGU, *Introduzione alla Storia Medievale*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 215-217).

⁸ Si tratta, in estrema sintesi, di modalità operative, anche a carattere sperimentale e con innovazioni di contenuti metodologici, che coniuga indagini autoptiche con avanzate elaborazioni informatizzate dei dati (sistema PETRAdata) e con operazioni di rilievo di altissima precisione sia strutturale (con l'impiego di stazioni totali laser motorizzate di ultima generazione e, a breve, di scanner 3D), sia topografico territoriale (con tecnologia satellitare *Differential Global Positioning System* – DGPS), sia di tipo *remote-sensing* (prospezioni geoelettriche per indagare i depositi archeologici interrati). Tali procedure sono realizzate in collaborazione con vari Istituti specializzati (CNR-ITABC, CNRS-Ecole d'Architecture di Marsiglia, etc.).

Il paesaggio che ci è stato tramandato, qui come altrove, è infatti in ultima analisi un portato della storia e cultura contemporanea che, operando selezioni e cambiamenti, ha ristrutturato l'habitat antico e (per quanto concerne il presente progetto) medievale. In questo contesto l'archeologia storica si pone l'obiettivo di ricostruire i 'paesaggi sepolti' individuandone i caratteri materiali in relazione alle necessità socio-economiche e politiche espresse nei diversi momenti della genesi territoriale. È infatti solo attraverso un'indagine mirata e rigorosa sul piano scientifico che si possono sciogliere e ricomporre in quadri coerenti le relazioni tra le componenti principali del contesto territoriale quali gli insediamenti, la viabilità, la disponibilità/accesso alle risorse agricole, forestali, minerarie, commerciali, etc. Un'ipotesi di ricerca quindi non generalista e tendenzialmente 'statica' (come potrebbe essere ad esempio una 'carta archeologica'), ma dedicata all'analisi di un preciso fenomeno storico di rilevanza continentale e mediterranea, criticamente registrato: la strutturazione e la gestione dello spazio nell'età 'feudale' (in questo caso, il 'principato' dei conti Guidi come chiave di lettura di fenomeni storici e territoriali più generali cui esso appartiene ed ai quali ha concorso).

Tutto ciò, inoltre, mirando a produrre una documentazione – organizzata in banche dati informatizzate e con interpretazioni di sintesi su più scale (dal singolo intervento, alla costituzione di strumenti territoriali, come repertori o atlanti tematici, ad esempio) – con elevate potenzialità di integrazione con documentazioni di altro tipo o provenienza, archeologica o da fonti non materiali (scritte, iconografiche, cartografiche, toponomastiche, orali, di laboratorio) che possono essere prodotte. In altri termini, l'obiettivo della ricerca consiste nel tentativo di ricostruire ed investigare quelle che possono definirsi le dimensioni strutturali delle procedure materiali dell'incastellamento; nello specifico, in primo luogo, analisi archeologica delle strutture murarie, della loro sequenza stratigrafica, delle diverse (quando lo sono) tecnologie edilizie adottate, loro contestualizzazione cronotipologica nei rispettivi ambiti territoriali.

La ricerca che potrà così 'produrre', già nelle sue prime fasi, proprie fonti specifiche, criticamente costruite per poterle poi mettere in relazione con il complesso di tutte le altre fonti disponibili. In successione, quindi, si procede con una campagna di analisi cronostatigrafica delle murature, da cui si ricaverà una storia archeologica dell'impianto ed una lettura delle varie procedure di cantiere: una chiave di lettura dimostratasi rilevante non solo nella valutazione del livello della cultura produttiva posseduta (saperi locali, circolazione di maestranze, utilizzi delle risorse, etc.), ma anche nella individuazione delle diverse committenze, con gli intuibili riferimenti politici, istituzionali, economici, ma anche, come in questo caso si spera (e recenti, concreti, motivi già

‘prodotti’ dalle prime indagini,⁹ lo consentono), per individuare anche parametri tecnico-culturali (di ambito ‘archeologia della produzione’) identificativi dei diversi contesti (cronologici, funzionali, territoriali) ‘guidinghi’. Di qui la costituzione di una specifica banca dati (fra le altre prodotte dalla ricerca, inclusi sondaggi e, se del caso, anche saggi estesi mirati sulla scorta di quanto suggerito dai risultati del progetto in corso d’opera) dedicata alle murature realizzata in forma di atlante delle tecnologie edilizie documentate che, oltre che un prezioso (speriamo) corpus documentario specialistico,¹⁰ costituirà esso stesso anche un efficace, insostituibile strumento per una più approfondita e documentabile interpretazione della topografia storica del territorio. Questa, infine, costituisce nel contempo il contesto che conferisce significato storico ed il teatro di ‘espansione’ della ricerca archeologica dedicata ai siti guida scelti ed alle loro strutture, in elevato come, in una selezione di casi, interrate, tendenzialmente utilizzate come ‘osservatori’ stratigrafici del territorio storico di riferimento; una lettura archeologica territoriale che, quindi, rappresenta l’ideale ‘luogo’ d’incontro sistematico con le ‘altre’ fonti e per un confronto con le letture e le interpretazioni storiografiche per tentare di portare un contributo universalmente utilizzabile (un tentativo, insomma, di superare la divisione fra archeologi e storici, come anche in questo convegno si coglie) in sede di sintesi storica.

Un complesso di analisi e di procedure integrate informaticamente – dal campo, al laboratorio, all’elaborazione della documentazione prodotta – che permette di affrontare specifiche problematiche: solo per esemplificare, l’identità delle procedure di cantiere, il rapporto fra circolazione di maestranze e tradizioni locali, peculiarità e omogeneità tecnologico-culturale dei castelli dei Guidi, elementi di diacronia, fra costanti ed evoluzione; si tratta di verificare e seguire in traccia committenze ma anche l’identificazione di maestranze – o di ‘saperi’ – specifici che abbiano operato per la realizzazione di strutture anche funzionalmente diverse, quindi non ‘riconoscibili’ tramite analisi ‘classiche’ o architettoniche, anche se con queste in grado di ‘dialogare’ al meglio e su nuove basi rispetto a quanto fin qui (non) praticato. Un’analisi che, in ogni

⁹ Individuazione di murature che si vengono già connotando come ‘guidinghe’, fra Romena, Modigliana (cfr. *infra*) e Vicorati (E. FABIANI, *Archeologia e strutture murarie: il caso di Vicorati in media Val di Sieve dalla ‘curtis’ al ‘castrum’, dal ‘castrum’ alla dimora rurale*, Tesi di Laurea in Archeologia Medievale, Università di Firenze, relatore G. Vannini, a.a. 2003-2004, pp. 127-140).

¹⁰ In grado anche, come ricaduta ‘guidata’, di costituire uno specifico strumento non solo di conoscenza storica ma, tramite questa, di governo dei beni culturali del territorio cui l’Atlante si riferisce (cfr. il Progetto *Atlante delle tecnologie edilizie medievali* relativo alle aree ‘dei Guidi’ e ‘degli Aldobrandeschi’, in corso di presentazione ad una serie di Enti territoriali che potrebbero esserne interessati).

sua fase (dalla registrazione dei dati, alla loro elaborazione, fino alle diverse forme possibili di comunicazione: editoriale, espositiva, multimediale, virtuale), si varrà di un programma specifico di gestione informatizzata della ricerca. Una delle ricadute non secondarie della documentazione raccolta, sia nel singolo sito, sia a livello territoriale, è infine quella del contributo, che può considerarsi insostituibile e spesso determinante, alla redazione di progetti di restauro, conservazione e valorizzazione di tutte le emergenze culturali considerate nel progetto – in specie quelle con caratteri archeologico-monumentali, come è ad esempio, proprio il caso della ‘Rocca’ di Modigliana, ma anche del pur restaurato castello di Romena – magari con anche qualche suggerimento di metodo, non fosse altro che per la tempestività (pressoché in tempo reale) con cui le letture archeologiche (se non anche le interpretazioni storiche di fondo) possono essere messe a disposizione del progetto e di contribuire così alla base scientifica su cui fondare scelte anche in corso d’opera.

3. UNA RICERCA PER UN PROGETTO: ASPETTI MATERIALI DELL’INCASTELLAMENTO DEI GUIDI, FRA ARCHEOLOGIA E COMUNICAZIONE

Un aspetto connesso alla ricerca – varrà qui farne un cenno – si ricollega ad un programma di comunicazione dei risultati scientifici stessi, come problema in sé. Anche in questo caso sono considerati aspetti tecnico-scientifici (in collaborazione con Luca Toschi, del Dipartimento di Scienze della Comunicazione), metodologici e didattici. Il progetto ‘Archeologia e comunicazione’ è volto a sviluppare modalità strutturate di divulgazione dei risultati delle ricerche archeologiche sul tema generale della società feudale mediterranea nelle sue manifestazioni locali in area guidinga, una serie di zone campione, progressivamente da estendersi sulla base dei risultati in itinere, comprese fra Romagna toscana, versanti medio valdarnesi e soprattutto casentinesi, a partire dal complesso culturale del Pratomagno medievale. Uno dei punti qualificanti del Progetto, in particolare, sarà costituito dalla messa a punto e diffusione, in varie forme ed in diversi momenti, dei risultati che delle indagini archeologiche, attraverso un progetto di comunicazione integrabile con la rete di strutture informative (Ecomuseo, centri di documentazione, CRED) presenti sul territorio.

Si tratta, in sintesi, di organizzare, su una vasta gamma di registri, i risultati delle analisi della documentazione archeologica – dalle registrazioni di scavo ai rilevamenti, in stratigrafia orizzontale (dal castello al territorio), verticale (i livelli di frequenza rinvenuti) ed in elevato (le letture delle stratificazioni murarie) – e la stessa documentazione materiale (reperti, manufatti, strutture),

programmandone confezione e diffusione secondo una distinzione necessaria ma tutt'altro che discriminatoria: da una parte il versante scientifico (di comunicazione specialistica dei risultati, anche questa articolata a seconda che i destinatari siano, ad esempio, archeologi o storici), dall'altra il versante divulgativo (o di diffusione sociale) da prevedersi sempre a più livelli ed in corrispondenza di una serie di ben definiti destinatari specifici. In ogni caso, comunicazione e diffusione dei risultati della ricerca, comunque indirizzati, troveranno la loro base scientifica in un centro di documentazione che raccolga tutto il complesso del materiale prodotto. In sintesi, si può prevedere di articolare l'intervento nella costituzione di un archivio della documentazione raccolta e nella progettazione di un piano più articolato di comunicazione multimediale, che riguarderà sia la comunicazione scientifica dei risultati che la divulgazione sociale degli stessi.¹¹

Un ruolo peculiare per entrambi gli ambiti di comunicazione sarà rivestito dall'impiego di simulazioni ricostruttive – grafiche, virtuali e modellistiche – dei contesti indagati, condotte sulla base, rigorosamente scientifica, prodotta dalla ricerca stessa e quindi verificabili sul sistema critico delle fonti di riferimento, peraltro implementabili ed aggiornabili in parallelo con il prosieguo delle indagini. Un sistema di sintesi visiva di aspetti concreti della ricerca (ambientazioni materiali, uso del suolo e del territorio, ricostruzioni di paesaggi: non solo battaglie...) realizzata attraverso un sistema di segnali codificati, per esempio a seconda delle fonti (scritte, iconografiche, archeologiche, di confronto 'discusso'), ma anche del grado di 'certezza' (constatazione diretta, archeologica; ricostruzione, sempre su base archeologica; riproduzione da oggetti storicamente coerenti; modello interpretato; ipotesi alternative; supposizioni diversamente fondate; ignoranza del dato).¹²

¹¹ La produzione di contenuti in forma digitale consente una immediata condivisione e comunicazione dei dati della ricerca, che potrà essere strutturata in un sistema multilivello per rispondere alle esigenze della pluralità dei fruitori finali (dagli studiosi, agli studenti, ai turisti, ai funzionari degli uffici tecnici comunali, etc.). Si veda, ad esempio a proposito di un programma di diffusione di dati sul territorio, anche ai fini di un turismo culturale o almeno informato, quanto previsto sul versante di un sistema 'senza fili', G. VANNINI, *Applicazioni delle infrastrutture wireless per la ricerca e la valorizzazione dei beni archeologici*, Atti del Convegno 'Amiata wireless. Le tecnologie di comunicazione wi-fi per il governo elettronico e la valorizzazione culturale e territoriale dell'Amiata grossetano' (Arcidosso, 19/III/2004), 2005, in corso di stampa (oltre agli interventi, in questo stesso convegno, di A. Fiorentino e L. Toschi).

¹² Alcune esperienze sono state appena impostate in collaborazione con Giovanni Caselli (Pera, Roccaricciarda) e si spera di poterci dedicare anche ai Guidi (su tali basi). Una prima proposta progettuale sul piano dell'archeologia 'ricostruttiva', in questo caso virtuale, fu data da T. DEAR – F. NICCOLUCCI – G. VANNINI – J. WEBER, ARTHUR. *Archaeological Reconstruction Tools for Heritage User-access and Research*, in EEA, 1999 e F. NICCOLUCCI – G. VANNINI, *Consideration on Virtual Archaeology and Scientific Research*, in *Virtual Archaeology between Scientific Research and Territorial marketing. International EuroConference* (Arezzo 24-25 november 2000), in corso di stampa.

4. IL PROBLEMA DELLE ORIGINI

«Non si comprenderebbe il destino dei Guidi nel Casentino se non lo si guardi nel quadro generale della casata dei Guidi nell'Appennino tosco-romagnolo» scriveva Ernesto Sestan nel 1956¹³ in un articolo in cui dava fondamentali e attualissime linee di studio per la ricostruzione delle complesse vicende storiche della famiglia dei Guidi. In particolare egli sottolineava l'importanza di non seguire «la distinzione dei Guidi del Casentino dagli altri Guidi perché è una distinzione artificiosa che ha una minima rispondenza nella realtà storica...»,¹⁴ una distinzione che appare ancora più artificiosa se si voglia fare luce sull'annoso problema delle origini dei Guidi. Un'indicazione, quella di Sestan, che implica il difficile ma imprescindibile, continuo dialogo fra le fonti storiche – intendendo qui sia quelle scritte che quelle materiali – Romagnole e Toscane per la comprensione della famiglia 'guidinga'.

Proprio da questo 'dialogo interregionale' di fonti è emersa la centralità di Modigliana e del territorio ad essa pertinente «usque ad jugum alpium finibus Tusciae» che paiono strettamente collegati alla famiglia comitale ancora in fieri. Infatti la "curtem di Mutiliana" è citata in un atto di donazione rogato l'8 settembre dell'896, fatto da *Ingeralda ducarissa et comitissa*, già vedova di *Martinus gloriosus dux et comes*, a favore del figlio Pietro diacono della chiesa ravennate,¹⁵ fratello di Engeralda II moglie di Tegrimo I di Pistoia capostipite dei conti Guidi. In questa fase il primo nucleo di possedimenti ed il titolo di conti sembra derivare al capostipite dei Guidi dai genitori della moglie Engeralda II. Infatti se la madre Ingelrada appare come esponente di una famiglia di spicco dell'aristocrazia transalpina dotata di un numero cospicuo di beni fondiari dislocati fra Romania e Tuscia, il marito Martinus risulta appartenente ad un importante nucleo familiare di tradizione esarcale con possessi in gran parte della Romagna e nella Pentapoli,¹⁶ possessi in cui è possibile riscontrare una matrice di natura pubblicistica e militare di origine bizantina.¹⁷

¹³ E. SESTAN, *I conti Guidi e il Casentino. Conferenza tenuta nel palazzo comunale di Poppi il 16 Settembre 1956*, a cura della società dantesca Casentinese "pro cultura", Poppi, 1957, pp. 4-5.

¹⁴ SESTAN, *I conti Guidi* cit., p. 5.

¹⁵ M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo*, I, Venezia, dalle stampe di Francesco Andreola, 1802-1805, n. 7, pp. 96-101.

¹⁶ *Martinus* era figlio di un *Gregorius dux* e di Albesinda sorella di *Martino dux civitatis Ariminensis* e di *Petrus magister militum* (R. RINALDI, *Le origini dei Conti Guidi nelle terre di Romagna (secoli IX-X)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Atti del secondo convegno di Pisa (3-4 Dicembre 1993), Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1996, («Nuovi studi storici», 39), pp. 222 sgg.).

¹⁷ Possessi derivati dalla territorializzazione del reclutamento militare fra VI e VII secolo per la

I conti Engeralda II e Tegrimo I, in quanto eredi di Ingelrada e di Martino, si ritrovarono quindi proprietari di un grande territorio che si estendeva per gran parte della Romania e della Tuscia.

Alle origini dei conti Guidi vi sono dunque i possedimenti e i titoli dei discendenti delle più importanti famiglie dell'aristocrazia militare bizantina e ravennate legate all'esarco, *comes* o *dux* che «si distinguono ritagliandosi un proprio ruolo nell'intreccio fra particolarismi legati alla sopravvivenza di funzioni amministrative autonome e fortune fondiarie che suppliscono alla mancanza di ricambio nei quadri dell'amministrazione pubblica». ¹⁸ Da qui l'avviarsi verso forme di autonomia fondiaria e signorile sempre più forti dei Guidi e di altre famiglie di origine esarcale, che nella seconda metà del X secolo misero in seria discussione il potere signorile che il vescovo di Ravenna esercitava sui territori dell'ex esarcato già dal secolo VIII, entrando così in aperto contrasto con il presule ravennate. In questa chiave va letto il contrasto sui diritti relativi ad alcuni beni fondiari fra il vescovo di Ravenna Pietro IV e Rainiero, diacono fratello di Guido I, e il nipote Teudegrimo II, documentato a partire dal 963 quando il diacono e il nipote sono chiamati a donare al vescovo di Ravenna le loro proprietà per estinguere debiti e diritti relativi a concessioni enfiteutiche contratti negli anni in cui amministravano come proprie terre della chiesa ravennate. ¹⁹ Il cruento contrasto si risolse con un placito di Ottone I nel 967 in cui Rainiero fu condannato alla confisca di tutti i suoi beni, sia quelli di proprietà che quelli a conduzione, a favore della chiesa raven-

necessità di difesa dei confini dell'esarcato e dalla conseguente concentrazione di potere civile e militare in un'unica figura che creò una maggiore autonomia dei capi locali sui questi territori si veda A. CARILE, *Continuità dei ceti dirigenti dell'Esarcato fra VII-IX secolo*, «Atti di Deputazione Storia Patria delle Marche», LXXXVI, Voll. 1, 1983, pp. 115-145; **ID.**, *Terre militari funzioni e titoli bizantini nel "Breviarium"*, in *Ricerche e studi sul "Breviarium ecclesie Ravennatis"*, a cura di A. Vasina, C. Curradi, G. Rabotti, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1985 («Studi storici», 148-149), pp. 81-93; A. CARILE, *La società ravennate dall'esarcato agli Ottoni*, in *Storia di Ravenna*, a cura di A. Carile, II 2, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 379-404; J. FERLUGA, *L'Esarcato*, in *Storia di Ravenna* cit., II 1, pp. 351-377; **ID.**, *L'organizzazione militare dell'Esarcato*, in *Storia di Ravenna* cit., II 1, pp. 379-387; C. MOLDUCCI, *Il territorio a meridione dell'area Decimano e alcune ipotesi su un limes bizantino*, in *In Agro Decimano. Per un catalogo del patrimonio storico archeologico del territorio a sud di Ravenna*, a cura di P. Novara, G. Montevecchi, Ravenna, Montanari Danilo, 2000, pp. 105-121; G. VANNINI – C. MOLDUCCI, *La difesa dell'Appennino (VI e VII sec.) letture archeologiche in area Tosco-romagnola*, Atti del Convegno internazionale di Studi Liguri 'Ai confini dell'impero: insediamento fortificazioni bizantine nel mediterraneo occidentale (VI-VIII sec.)' (Bordighera 2002), in corso di stampa.

¹⁸ G. VESPIGNANI, *La Romania Italiana dall'Esarcato al Patrimonium*, Spoleto, CISAM, 2001, («Quaderni della Rivista di Bizantinistica», 3), pp. 51-52.

¹⁹ Il vescovo si impegnava a continuare ad elargire in enfiteusi proprietà che i membri della famiglia già detenevano. Qui è evidente l'intesa fra Ottone I e arcivescovo ravennate nel tentativo di sbarazzarsi di pericolosi antagonisti fra i *maiores* privandoli della loro base territoriale (VESPIGNANI, *La Romania Italiana* cit., p. 56).

nate.²⁰ Tale sentenza tuttavia dovette essere ribadita con due bolle di papa Gregorio V del 997 e del 998 e da un diploma di Ottone III del 999 che confermò al vescovo Gerberto i poteri pubblici *in perpetuum* su tutto il territorio dell'ex esarcato, escluse le città di Faenza e Bologna. Diploma imperiale che «va letto non solo per la battaglia di diritti su queste terre nei confronti del papa, ma anche e soprattutto nei confronti dell'aristocrazia locale che qui vi esercitava diritti non suoi».²¹ I possedimenti dei Guidi in Romania dopo questo episodio si concentrarono sull'area appenninica in particolare attorno al castello di Modigliana ed al territorio a questo sottoposto, corrispondente alla valle del Tramazzo, la valle dell'Acerreta e l'alta valle del Marzeno. In quest'area si mantenne e continuò ad estendersi il potere signorile locale di questa famiglia su base fondiaria, che si esplicava materialmente con castelli già esistenti²² («*curtem Bubianam [...] in ipsa petra castellum esse videtur*»²³ documentato nell'896)²⁴ e quelli di nuova fondazione («*castro qui dicitur Modigliana* » attestato nel 992).²⁵

Alla fine del X secolo, forse anche come conseguenza dei fatti romagnoli, i possedimenti dei Guidi si consolidarono in Toscana, in particolare nell'area casen-

²⁰ Rainerio e Tegrino II organizzarono una rivolta diretta contro lo stesso arcivescovo, durante la quale venne saccheggiato l'archivio ed il palazzo arcivescovile, che fu repressa con l'intervento dell'imperatore stesso (G. FASOLI, *Il dominio territoriale degli arcivescovi di Ravenna fra VIII e XI secolo*, in *I poteri temporali dei vescovi in Italia e Germania nel Medioevo*, a cura di G.C. Mor, H. Schmüdinger, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 115-117).

²¹ B. ANDREOLLI, *Il potere signorile tra VIII e X secolo*, in *Storia di Ravenna* cit., II, 1, pp. 318-319. Alla politica perseguita da imperatore e vescovo di accentrare nelle mani del presule ravennate diritti tolti a famiglie di origine esarcale è da ascrivere anche la *rinuncia* del 1014, con cui i Traversara sono costretti a rinunciare, tramite verga, a tutti i loro diritti pubblici in favore dell'arcivescovo di Ravenna Arnaldo (R. BENERICETTI, *Le carte ravennate del secolo Undicesimo. Archivio arcivescovile I (1001-1024)*, Faenza, University press, 2003, pp. 98-101).

²² Tale fenomeno è riscontrabile in altre aree nei territori dell'ex esarcato; infatti l'estensione del potere signorile locale su base fondiaria in aree montuose distanti da quelle pianeggianti su cui si estendeva marcatamente il potere vescovile, è riscontrabile nel X secolo in altre vallate appenniniche, sempre per l'iniziativa di altre famiglie di origine esarcale in aperto contrasto col vescovo di Ravenna sull'esercizio di prerogative signorili. È il caso dei duchi Traversari e dei conti Lamberti di Bertinoro fra la Valle del Bidente e quella del Savio rispettivamente con i castelli di Tessello, Petrella, Castrucciano, e quelli di Bertinoro, Linaro e *Athalingo* (C. MOLDUCCI, *Per uno studio sull'incastellamento in Romania fra IX e XI secolo: nuove proposte per vecchi problemi*, in *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, All'insegna del Giglio, 2003, pp. 320-324).

²³ M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati* cit., p. 96.

²⁴ Ingelrada e Martino possedevano probabilmente altri 5 castelli quello di Gabicce, Tagliola, Granarola, Montecorbino e Croce, compresi fra i territori del Pesarese e del Riminese, donati nell'896 al figlio Pietro diacono della chiesa di Ravenna (R. BERNACCHIA, *Incastellamento e distretti rurali nella marca anconetana (secoli X-XII)*, Spoleto, CISAM, 2003, pp. 121-122).

²⁵ Parte della dote di Gisla doveva essere la villa di Tannano che nel 992 la contessa donò al monastero di San Fedele di Strumi (N. RAUTY, *Documenti per la storia dei conti Guidi in Toscana. Le origini e i primi secoli 887-1164*, Firenze, Olschki, 2003, n. 12, pp. 7-8).

tinese, con il matrimonio fra Teudegrimo II e Gisla, figlia di un marchese Ubaldo, che porta in dote numerose terre dell'alta valle dell'Arno, dislocate nella diocesi di Arezzo.²⁶ Attraverso questa politica matrimoniale-fondaria²⁷ i Guidi, nonostante gli 'espropri' dell'imperatore e del presule ravennate, si ritrovarono a capo di un ampio territorio a cavallo fra la Tuscia e Romania; territorio che ebbe come centro e sede il castello di Modigliana, a cui rimarrà strettamente legato il titolo comitale anche quando gli interessi di questa famiglia si sposteranno e si concentreranno nella vicina Toscana. Si afferma così fra X e XII a Modigliana il potere comitale dei Guidi²⁸ che troverà conferma nel diploma di Federico Barbarossa del 1164 in cui la località viene nominata per prima fra i possedimenti guidinghi e definita come rocca, castello e corte,²⁹ una struttura quindi di una certa importanza, articolazione e grandezza.

5. IL CASO DI MODIGLIANA, FRA INSEDIAMENTO E TERRITORIO

Per l'importanza che il castello di Modigliana rivestì nel periodo di formazione e della massima affermazione della famiglia comitale il sito è stato oggetto di una sistematica indagine archeologica degli elevati i cui risultati, ancora allo stato preliminare, hanno permesso una prima fasizzazione delle strutture castellane e dei tipi murari indagati. Lo studio di questo castello, che per la sua antichità, importanza e soprattutto per le sue numerose evidenze materiali riveste sicuramente un ruolo di primo piano, oltre ad essere il primo con queste metodologie³⁰ applicato ad un castello in Romagna allo stato attuale delle ricerche, fornirà una chiave di lettura per lo sviluppo di questo territorio fra X e XII secolo.³¹

Il castello di Modigliana si trova su di un promontorio collinare (185 s.l.m.) che domina l'attuale paese, caratterizzato da notevoli sbalzi di quota

²⁶ RAUTY, *Documenti cit.*, pp. 8-11.

²⁷ I Guidi per le prime generazioni riuscirono ad accrescere e a mantenere il patrimonio familiare contraendo nozze con figlie di personaggi potenti e ricchi, seguendo l'esempio del capostipite Tegrino I (RAUTY, *Documenti cit.*, p. 9).

²⁸ A. VASINA, *La pieve di Modigliana e la distrettuazione nella valle del Marzeno (secoli IX-XIII)*, «Studi Romagnoli», XVIII, 1977, pp. 7-10. In proposito si veda dello stesso *Romagna Toscana nel Medioevo*, Faenza, Unione Tipografica Artigiana, 1974.

²⁹ *Friderici diplomata inde ab anno MCLVIII usque ad annum MCLXVII* in MGH, *Diplomata*, X, 2, ed. H. Appelt, Hannover, Hahn, 1979, n. 462, pp. 369-371.

³⁰ Per le metodologie cfr. § 1.2.

³¹ Questo studio si inserisce nel programma del Dottorato in Archeologia Medievale di C. MOLDUCCI, *Archeologia del potere tra Tuscia e Romagna: incastellamento tra IX e XII secolo nel territorio delle ex 'Alpes Appenninae'*, Università dell'Aquila, tutor G. Tannini, XVII Ciclo (2002-2005).

e circondato su due lati rispettivamente dai torrenti Ibola e Tramazzo che, nel corso del tempo, ne hanno eroso i lati facendo crollare gran parte della collina (Fig. 5). Il sito sorge con una funzione strategica, a controllo di una delle principali vie di comunicazione fra Toscana e Romagna³² ed in stretto collegamento con le importanti città di Faenza e di *Forum Livi* che si trovavano sul centrale nodo stradale della via Emilia.

Il complesso castellano si articola in tre cinte murarie costruite su quote differenti nel cui punto più alto a sud si trova il maschio. Data la complessità planimetrica, dovuta alla presenza di numerose strutture ancora da classificare sul piano archeologico, l'indagine³³ nella sua fase preliminare si è concentrata sul riconoscimento dei Corpi di Fabbrica (CF),³⁴ di cui sono stati individuati i rapporti stratigrafici che hanno permesso di redigere una prima sequenza cro-

³² Questa strada descritta in epoca medievale come la più veloce e la principale per la Toscana e soprattutto Firenze, passava entro la terza cinta muraria della rocca e riprendeva un antico percorso che collegava la pieve di Santo Stefano in *Mutiliana* a quella di San Valentino in Tredozio. Il percorso partiva dalla pieve di Modigliana, saliva al castello e poi percorreva il crinale compreso fra Ibola e Tramazzo, fino ad arrivare alla pieve di San Valentino. Da qui, sempre mantenendo il crinale, raggiungeva Santa Maria in Castello e in seguito il castello guidingo di Montesacco fino poi a giungere a Collina e da qui al confine con la Toscana. La strada attualmente è un sentiero CAI ed è stato percorso dalla scrivente durante una ricognizione nel Maggio e nell'Agosto 2004 dalla pieve di Santo Stefano di Modigliana fino a Santa Maria in Castello, con lo scopo di verificarne il tracciato e soprattutto il tempo di percorrenza che, per questa parte, è effettivamente più breve di circa 2,30 ore; è così stato possibile stimare che, per arrivare al confine con la Toscana, ci volessero dalle 4 alle 5 ore. Sembra quindi verosimile che questa strada in epoca medievale fosse una delle più battute, come riporta anche l'Anglico nella sua Descrizione: «*Castrum seu Roccha Mutiliane situm est in provincia Roman-diole in montibus diocesis Faventines supra quondam stratum qua itur in Tusciam et maxime Florentiam...*» (L. MASCANZONI, *La "Descriptio Romandiole" del Card. Anglic introduzione e testo*, Bologna, La fotocromo emiliana, 1983, p. 212).

Le ricognizioni sono state effettuate da un'equipe dell'Università di Firenze diretta dagli scrittori di cui facevano parte i laureandi Filippo Becherucci, Chiara Bonacchi, Maria Luisa Costa, Giulia Giovanetti, Marta Lorenzon, Daniele Palagi, Benedetta Orlati, Rubina Tuliozzi e la dr Chiara Marcotulli, in collaborazione con Davide Bandini dell'Associazione 'I faggi dell'Acereta', associazione impegnata nel mantenimento e nella promozione degli antichi percorsi del comune di Modigliana, che in questa sede cogliamo occasione di ringraziare.

³³ Le indagini sul castello di Modigliana e di Romena sono state realizzate da un'equipe dell'Università di Firenze del progetto (*L'incastellamento dei Guidi: origini e strutture materiali*) diretta sul campo da Chiara Molducci e composta dai laureandi Francesca Cheli, Maria Luisa Costa, Silvia Leporatti, Francesca Ranieri, dal dott. Riccardo Bargiacchi e dai dottorandi Chiara Marcotulli, Elisa Pruno e Laura Torsellini. Calorosi ringraziamenti vanno all'Associazione 'Ex Novo', nata per la tutela e la valorizzazione della Rocca di Modigliana, per l'aiuto fondamentale datoci ai fini dello studio della Rocca ed alla famiglia Baccari, che ci ha offerto l'alloggio durante le settimane di indagini.

³⁴ Si tratta della scelta di Unità di Riferimento con la finalità di organizzare le informazioni raccolte durante l'indagine in un sistema organizzato e gerarchico con la finalità interpretarle in relazione a diversi livelli di analisi. In specifico qui si fa riferimento alla schedatura delle Unità di Riferimento usate nel sistema di gestione *Petradata* (cfr. § 1.2) che rielaborano quelle proposte da G.P. BROGIOLO, *Archeologia dell'edilizia storica*, Como, New Press, 1988.

nologica delle strutture castrensi.³⁵ Questo tipo di analisi non è stata possibile per tutti i CF poiché, a causa del degrado, non tutti hanno mantenuto leggibili i rapporti fisici. È stato deciso quindi di distinguere per ogni CF i prospetti più rappresentativi della struttura, all'interno dei quali sono stati scelti campioni di tessitura muraria. Confrontando in seguito i campioni murari, suddivisi in tipi murari e sottotipi appartenenti ad uno stesso momento costruttivo, è stato possibile inserire i CF 'fisicamente staccati' nella sequenza stratigrafica, così da ottenere una prima fasizzazione di tutte le strutture indagate (Fig. 6).³⁶

Fase I (secc. X-prima metà XII)

A questa fase sembra appartenere la struttura muraria CF12 che presenta un paramento caratterizzato da conci di medie dimensioni in arenaria appena sbozzata e da ciottoli di fiume di analoghe dimensioni, quadrati e molto regolarizzati, collocati in corsi suborizzontali e paralleli, con zeppe di ciottoli. All'interno di questo campione murario si nota la presenza di un concio perfettamente quadrato di spungone un litotipo che non è stato ritrovato in nessun'altra muratura, e che è estratto nelle cave presso le vicine località di Ceparano e Pietramora. Il CF12, per la posizione ed il livello in cui si trova, sembra appartenere alla fase più antica, ma allo stato attuale della ricerca questa ipotesi rimane da verificare.

³⁵ Sul metodo stratigrafico applicato alle strutture architettoniche e murarie cfr. G.P. BROGIOLO *Archeologia dell'edilizia* cit.

³⁶ Le operazioni di rilevamento sul campo, registrazione dei dati e gestione informatica degli stessi sono condotti secondo gli standard messi a punto presso il Laboratorio di Archeologia Medievale del DSSG dell'Università di Firenze. Attraverso l'analisi delle caratteristiche tecniche della muratura, con parametri omogenei e numericamente limitati – quali il tipo di materiale impiegato e la lavorazione, la dimensione, la posa in opera dei pezzi, la finitura delle superfici a vista, le dimensioni dei conci, il legante, dimensioni di giunti e letti ed il tipo di nucleo murario – è stato possibile individuare i diversi tipi murari ed inserirli in una classificazione cronotipologica del sito. Si vedano in proposito R. PARENTI, *Sulla possibilità della datazione e classificazione delle murature* in *Archeologia e restauro dei monumenti*, a cura di R. Francovich, R. Parenti, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1988, pp. 281-304; ID., *Una proposta di classificazione tipologica delle murature postclassiche*, in *Conoscenze e sviluppi per la conservazione di sistemi costruttivi tradizionali in muratura*, Atti del convegno di Studi (Bressanone, 23-26 giugno 1987), Padova, Libreria Progetto, 1987, pp. 49-61; F. REDI, *Edilizia Medievale in Toscana*, Firenze, Edifir, 1989; T. MANNONI, *Il problema complesso delle murature storiche in pietra*, «Archeologia dell'Architettura», II, 1997, pp. 15-24; ID., *Caratteri costruttivi dell'edilizia storica*, Genova, ed., 1996; ID., *Metodi di datazione dell'edilizia storica*, «Archeologia Medievale», XI, 1984, pp. 396-401; D. ANDREWS, *La murature medievale. Descrizione, analisi e storia economica*, in *Structures de l'habitat et occupation du sol dans le pays méditerranées: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive (Paris 12-15 Novembre 1984)*, a cura di G. Noyè, Roma, EFR, 1988, pp. 309-317; G. BIANCHI, *L'analisi dell'evoluzione di un sapere tecnico per una rinnovata interpretazione dell'assetto abitativo e delle strutture edilizie del villaggio fortificato di Rocca San Silvestro*, in *Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'archeologia medievale del Mediterraneo*, a cura di E. Boldrini, R. Francovich, Firenze, All'insegna del giglio, 1995, pp. 361-365.

Fase II (secc. XII-prima metà XII)

Appartenente a questa fase sono le mura di cinta esterne (CF 7 e CF9), l'arco d'entrata sul lato est di questa cinta (CF8), la torretta semicircolare aperta nell'angolo ovest della terza cerchia muraria (CF6), il maschio (CF1), la parte bassa della seconda cinta (CF4).

Il Tipo murario 1 che caratterizza questa muratura in CF8 e CF7 è composto da conci di arenaria di medie e grandi dimensioni perfettamente squadrati e posti in corsi orizzontali e paralleli, in cui compaiono, con una certa regolarità, piccoli filari di orizzontamento in lastre in arenaria (Fig. 7). Sul lato di CF8 si lega a questa muratura l'arco di entrata del castello, inglobato nella muratura del rivellino, di cui sono visibili l'angolata sinistra, l'arco a tutto sesto e la soglia (Fig. 8). L'arco è alto circa m 3,80 e largo m 2,20 e nell'angolata sinistra presenta pietre perfettamente squadrate con angoli di 90°, spianate e poste in opera regolarmente appoggiate le une alle altre e che conservano segni di lavorazione a punta.³⁷

Le stesse caratteristiche di posa in opera dell'angolata e della lavorazione delle pietre si trovano nell'apertura al piano terra sul lato nord del maschio (Fig. 9). Di questa apertura, tuttora chiusa da un tamponamento in mattoni di epoca fiorentina, come testimonia un documento di XVI secolo,³⁸ sono leggibili le due angolate (Fig. 10). Le murature del maschio che si possono fare risalire a questa fase costruttiva sono i paramenti dei corridoi interni e del lato ovest, visibili grazie al crollo della torre circolare fiorentina che inglobava la torre guidinga. Tali murature sono caratterizzate dal sottotipo murario 1a, costituito da pietre di arenaria di medie e grandi dimensioni poste in corsi suborizzontali e paralleli con il ricorso a filari di orizzontamento in lamelle di arenaria; ma che qui è caratterizzato da pietre sbozzate a mazzetta per dare ai conci una forma subrettangolare, da rari ciottoli di fiume appena sbozzati, per conferirgli una forma quadrangolare, e da laterizi posti di testa come zeppe nei giunti e nei letti (Fig. 11). Si tratta di un sottotipo murario che si ritrova anche nella muratura bassa di CF4 e nella cinta muraria esterna CF9. La torre di forma quadrangolare, per il tipo di apertura e la tipologia muraria è da mettere in fase con l'apertura principale e con la muratura di CF8 e CF7.

³⁷ Gli scalpellini dovevano evidentemente conoscere, oltre ai caratteri delle rocce e l'uso degli strumenti, anche regole empiriche di geometria per questo tipo di lavorazioni (A. CAGNANA, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova, S.A.P., 2000, p. 61).

³⁸ Il documento è una pergamena che da un alto presenta la pianta del castello e dall'altro la descrizione delle opere che i fiorentini fecero trasformando il castello guidingo (ASFA, *Miscellanea, Pergamene*, B, 6, 4, 13).

La struttura, fino ad ora descritta, per le grandi dimensioni, l'articolazione interna in corridoi su diversi piani e l'apertura al piano terra di alta qualità costruttiva, sembra non avere svolto solo una funzione difensiva, ma soprattutto residenziale e di rappresentanza, che può far associare la torre ad un *palatium*. Funzioni che ben si legano alla fase di XII secolo periodo in cui, come abbiamo detto precedentemente, si radica il titolo di conti Guidi al castello di Modigliana che nella sua realizzazione materiale doveva rappresentare l'importanza della sede della stirpe comitale. Funzione di residenza che si evince con chiarezza dal documento del XVI secolo³⁹ in cui è riportato che durante i lavori del semitorrione circolare sul lato della torre furono trovate le stanze dei conti. Quando queste furono distrutte per la costruzione del torrione circolare, i fiorentini vi trovarono una scala con una porta di sasso, al di là della quale vi erano altre scale che conducevano a porte di ulteriori stanze dei conti che erano «dipinte et ornate» con figure. Un *palatium* di una certa importanza, come riporta sia una notizia datata fra 1138-1139, riportata da una fonte del 1203-1204, che parla della presenza a Modigliana dell'imperatrice moglie di Corrado III e di Sofia abbadessa di Pratovecchio,⁴⁰ sia una notizia tratta dalla cronaca del Tolosano che riferisce della nascita del figlio di Federico Barbarossa, Corrado, nello stesso castello.⁴¹

Si può notare, inoltre, che nelle murature di questa fase si manifesta un certo investimento economico, soprattutto in CF8 dove sono presenti conci di arenaria perfettamente squadrata e spianta che indicano la presenza di maestranze e scalpellini di alta qualità⁴² e l'utilizzo di materiali provenienti da cave non in sito, che prevedevano quindi spese di trasporto. La presenza di laterizi nei giunti e nei letti caratterizza il sottotipo murario 1a. La produzione di mattoni a Faenza è documentata nel XII secolo.⁴³ L'acquisto di laterizi doveva comportare comunque una spesa finanziaria notevole per cui appaiono, in queste murature della cinta muraria esterna ed interna del maschio, raramente

³⁹ Cfr. *supra*, nota. 39.

⁴⁰ RAUTY, *Documenti* cit., pp. 254-255.

⁴¹ *Magisteri Tolosani chronicon Faventinum (20 a.C.-1236)*, a cura di G. Rossini, R.I.S., ns, XXVIII, 1, Bologna, Zanichelli, 1936-1939, cap. LV, pp. 56-57.

⁴² La squadratura indica la presenza di conoscenze tecniche superiori, come l'uso di squadrare la pietra prima della posa in opera al fine di costituire piani di appoggio più regolari, un'apparecchiatura in filari orizzontali e paralleli e l'impiego di subbia e scalpello, il primo impiegato per la finitura dei pezzi il secondo per la squadratura e la realizzazione di spigoli regolari. Si veda in proposito G. BIANCHI, *L'analisi dell'evoluzione di un sapere tecnico* cit., p. 383.

⁴³ S. GELICHI – A. DELOGU – R. GABBRIELLI, *Le pievi e l'uso dei laterizi nel territorio ravennate, in I laterizi nell'altomedioevo italiano*, a cura di S. Gelichi, P. Novara, Ravenna, Società di studi Ravennati, 2000, pp. 137-138.

e solo nei giunti e nei letti, con una funzione regolarizzatrice dei corsi per la loro forma squadrata. L'uso di murature in laterizio risalenti a questa fase non è da escludere e si possono ritrovare nella parte superiore esterna della torre, nella seconda apertura al primo piano che sembra legarsi ed essere in fase con l'apertura al piano terra in arenaria, ma allo stato attuale delle indagini questa rimane un'ipotesi in attesa di ulteriore verifica.

A questa fase sembra appartenere parte della torretta semicircolare aperta nell'angolo ovest della seconda cinta muraria CF6 (Fig. 12), il quale è stato analizzato per Unità di Attività.⁴⁴ Nella base della torre (A1), infatti, la muratura, costruita appoggiandosi alla roccia base regolarizzandola, è caratterizzata dal sottotipo murario 1.a. Alla stessa fase di A1 appartengono le buche pontate (A2), molto probabilmente utilizzate per le impalcature del cantiere di costruzione delle tre aperture, di cui ne rimane conservata solo quella centrale architravata, essendo le due laterali crollate. Sul lato interno le tre aperture erano a livello del piano di calpestio poiché la roccia di base qui risaliva. Al di sopra delle aperture vi è una cornice aggettante in laterizio (A3), composta da quattro corsi posti in modo da formare una decorazione a forma di triangolo, che aveva una funzione prettamente estetica. Legata a questa decorazione vi è una muratura (A4) costituita da conci in arenaria appena sbozzati e spaccati di dimensioni inferiori rispetto alla muratura di A1, con un maggior numero di ciottoli di fiume squadrati ma con la stessa occorrenza di laterizi soprattutto in giunti e letti. La muratura è rivestita per quasi tutta la sua superficie da un intonaco che risulta maggiormente conservato sulla facciata interna.

Il tipo di muratura sembra diverso da quello di A1 per la lavorazione dei conci, la posa in opera meno regolare e la maggiore presenza di ciottoli di fiume, ma fra le due murature vi è una certa continuità e soprattutto dall'interno non vi sono evidenti segni di interfaccia di distruzione o di accumulo per cui si può ipotizzare che A1, A2, A3 e A4 appartengano alla stessa fase di costruzione. La qualità peggiore della muratura di A4 è da attribuire al fatto che era

⁴⁴ Per la schedatura del manufatto in Unità di Attività ci si riferisce a quella proposta in A. RICCI, *La documentazione scritta nella ricognizione archeologica sul territorio: un nuovo sistema di schedatura*, «Archeologia Medievale», X, 1983, pp. 495-506. L'idea di questo tipo di lettura nasce dallo sviluppo, ancora in fase di sperimentazione, di integrare e collegare la schedatura fino ad ora utilizzata dall'archeologia del paesaggio con quella utilizzata nell'archeologia dell'edilizia storica; un'esigenza nata dal tipo di indagini territoriali che l'équipe dell'Università di Firenze sta svolgendo, per cui si è reso necessario un aggiornamento del sistema di schedatura del *PETRAdata* che tenga in debito conto queste istanze nate in fase di ricerca. La sperimentazione di una schedatura che integri la ricerca di superficie a quella degli elevati è oggetto del programma di dottorato citato (cfr. *supra*, nota. 32).

previsto un rivestimento di intonaco che, con la fascia di mattoni A3, doveva sicuramente avere uno scopo decorativo. Questo gioco estetico, fra i mattoni e l'intonaco, era sicuramente più economico, perché una muratura come quella di A4 così composta non necessitava di una maestranza qualificata e del lavoro di uno scalpellino, come per il tipo murario 1 e sottotipo 1.a di A1, ma di un abile muratore.⁴⁵

In questo modo si manteneva con poco dispendio economico un certo livello estetico ricollegabile all'intento monumentale e di rappresentanza che caratterizza le strutture legate a questa prima fase di dominazione guidinga. Questo intento è confermato anche dal fatto che si voleva conferire un decoro estetico ad una torretta semicircolare che pure doveva avere una funzione difensiva, poiché si trova sul lato ovest del promontorio e controlla l'area dove si estende l'attuale abitato di Modigliana. Un'altra conferma della funzione estetica e di rappresentanza della torretta si può dedurre anche da una notizia riportataci dal documento del XVI⁴⁶ secolo, in cui si dice che nella torretta di fronte al "quadro" (torre) vi era esposta l'arme di Galeazzo Manfredi, signore di Modigliana fra 1440 e 1445, che i fiorentini sostituirono con la loro quando ristrutturarono il castello. Si può quindi ipotizzare che sulla torretta fosse in precedenza esposta anche l'arme della famiglia guidinga e che la continuità di posizione dell'arme fra Galeazzo Manfredi e i fiorentini seguisse un uso iniziato in epoca precedente. L'A5, caratterizzata da laterizi, appartiene alla fase fiorentina, come confermato sempre dalla fonte di XVI secolo in cui si riporta che i fiorentini «elevarunt torionem de contro al quadro», il CF6.

Fase III (seconda metà secc. XIII-fine XIV)

A questa fase si fanno risalire la seconda cinta muraria (CF5) e la parte alta ad est della terza cinta (CF 4) (Fig. 13). Per quanto riguarda il CF5 non è stato possibile realizzare il rilievo di un campione murario, per il pessimo stato di conservazione del paramento, per cui la sua collocazione in questa fase è dovuta ai rapporti stratigrafici con CF6. Il CF5 era la cinta muraria in cui si apriva il ponte levatoio al cui fianco nell'angolo est vi era una torretta quadrata. L'apertura del ponte levatoio immetteva sul corridoio ad U che portava ad un'apertura sul lato est di CF4, di fronte alla quale vi era una torretta circolare. Queste cinte murarie così strutturate sembrano comunque, allo stato attuale della ricerca, appartenere alla fase della dominazione guidinga e ci ricon-

⁴⁵ A. CAGNANA, *Archeologia* cit., pp. 60-61.

⁴⁶ Cfr. *supra*, nota 39

fermano la volontà della committenza di una ricerca di monumentalità ed articolazione come già riscontrato nella prima fase.

Fase IV (fine secc. XIV-prima metà XV)

A questa fase sembrano appartenere alcuni rifacimenti effettuati nella torre durante il dominio di Galeazzo Manfredi, che conosciamo solo grazie al documento di XVI secolo⁴⁷ e di cui non abbiamo ancora trovato alcun riscontro materiale poiché l'indagine si è per ora concentrata sul periodo della dominazione guidinga. Dal documento si evince che Galeazzo aveva fatto erigere una cappella dedicata a santa Barbara all'interno della torre ed ubicata nella parte bassa e che aveva posto la sua arma sulla torre semicircolare.

Fase V (seconda metà secc. XV-XVI)

Alla fase della dominazione fiorentina si riferiscono importanti rifacimenti e la costruzione di alcuni corpi di fabbrica che conferiranno alla rocca la forma nella quale attualmente ci si presenta (Fig. 14). Di epoca fiorentina sono il semitorrione (CF2), in gran parte crollato, che circondava la torre (Fig. 15), nella parte più bassa costruito con una muratura a secco in mattoni che si chiudeva agganciandosi al muro ovest della prima cerchia muraria CF10. Alla stessa epoca appartiene anche il torrione circolare che poggia sulla torre (CF3) (Fig. 16). Questo, costruito con muratura a secco in mattoni, si articola in tre ampi ambienti coperti da volte a botte, posti su piani distinti, che sicuramente si collegavano ad un altro grande vano, sempre ricoperto da una volta a botte, posto ad un livello più in basso ricavato 'sfondando' gran parte della torre (Fig. 17). Queste stanze erano collegate fra loro da un sistema di scale e di passaggi interni, in alcuni punti ancora visibili. Al piano terra del maschio fu costruita una grande cisterna, molto probabilmente dove vi era la cappella di santa Barbara voluta da Galeazzo che fu spostata fuori dalla cinta muraria del ponte levatoio nella piazza d'armi lungo il muro CF9, come documentato dalla testimonianza del XVI secolo.⁴⁸ Dalla stessa fonte scritta apprendiamo il rifacimento da parte dei fiorentini della cinta muraria esterna sul lato del fiume Ibola, l'edificazione della porta del Soccorso, delle tre torrette poste alla base del semitorrione CF2 e la sopraelevazione della torretta semicircolare CF6.

⁴⁷ Cfr. *supra*, nota 39.

⁴⁸ Cfr. *supra*, nota 39.

Di epoca fiorentina è il CF10 che, a differenza di tutte le strutture descritte fino ad ora, non presenta una muratura in mattoni, ma in ciottoli fluviali di medie e piccole dimensioni non regolarizzati (Tipo murario 2), pochi conci di arenaria di forma subrettangolare sempre di medie e piccole dimensioni ed alcuni conci di arenaria squadrata e lavorata tipici della muratura di Tipo 1, probabilmente di recupero. La posa in opera è molto irregolare con corsi tendenzialmente orizzontali e paralleli in cui sono presenti molte zeppe con frammenti di laterizio (Fig. 18). L'attribuzione alla fase fiorentina è derivata dall'analisi autoptica del nucleo del sacco di questa muratura che per colore, composizione, inclusi, consistenza è del tutto identico al sacco delle murature del torrione CF2 e CF3. Ciò può sembrare in contraddizione con quanto appare dalle strutture in mattoni costruite da abili maestranze, come si può notare dall'alternarsi di tecniche diverse nella chiusura delle volte a botte e con una progettualità di alto livello ed un conseguente investimento economico elevato. In questo caso la muratura di CF10 sembra essere stata costruita seguendo il progetto fiorentino ed utilizzando lo stesso nucleo murario, ma la manodopera doveva essere locale, non specializzata.⁴⁹ Probabilmente le maestranze inesperte dovevano essere gli abitanti di Modigliana che per servitù ai fiorentini costruirono questo muro, come è documentato nello stesso periodo in altri luoghi dove si costruirono fortezze medicee, ad esempio a Prato, in cui contadini e cittadini erano costretti a prestare opere come muratori.⁵⁰ Sulla base di queste considerazioni si può quindi attribuire il Tipo murario 2 di CF10 alla fase fiorentina. Al di là di questa 'episodica muratura' si può certamente notare che i fiorentini investirono molto denaro ed energie nel rifortificare il castello di Modigliana, questo perché il sito doveva segnare in quel periodo il confine del Granducato di Toscana con la Romagna, che pochi anni dopo si sarebbe spostato non lontano da Forlì, dove fu costruita la fortezza di Terra del Sole.

6. IL CASO DI ROMENA

Nel X secolo i Guidi si radicarono in area appenninica romagnola presso Modigliana, ma contemporaneamente consolidarono e ampliarono i loro pos-

⁴⁹ Si tratta di manodopera locale non specializzata impiegata nella costruzione di strutture murarie aventi una ben precisa funzionalità, disordinate nel loro aspetto formale, ma non necessariamente di scarsa qualità tecnica cfr. MANNONI, *Il problema complesso* cit., pp. 20-21.

⁵⁰ G. GIANI, *Prato e la sua fortezza*, Prato, Tip. Giachetti, Figlio e C., 1908, pp. 140-143, 150; R. LUGLI, *Il Bastione delle Forche*, «Prato. Storia e Arte», XXXII, 1971, pp. 9-11; G. NUTI, *Prato nel Principato Mediceo XVI-XVIII*, in *Storia di Prato*, II, Prato, Cassa di risparmi e depositi, 1981, pp. 340-342.

sessi anche nel contiguo versante appenninico toscano, quello del Casentino.⁵¹ Il patrimonio in questa zona si arricchisce di castelli e terre per il matrimonio di Tegrimo III con un'altra Gisla, figlia del conte di Romena, attorno alla metà del secolo XI e prosegue anche nel XII secolo con l'acquisizione di castelli già esistenti e quelli di nuova fondazione, di *curtes*, chiese e monasteri. Quest'estensione permetterà ai Guidi, un effettivo controllo e dominio sulla regione casentinese.⁵²

Fra le numerosi acquisizioni rientra il castello di Romena che, fino alla seconda metà del Secolo XI, appare ancora proprietà dei conti di Romena, ma già a partire dal 1100, prima come *curtis de Ormena* e poi nel 1125 come castello,⁵³ sembra entrare nell'orbita guidinga fino ad essere confermato a loro nel diploma del 1164.⁵⁴ Si tratta quindi di un castello che, a differenza di Modigliana, non è di fondazione guidinga, ma di seconda acquisizione. Il castello di Romena si sviluppa nel XII secolo, ma sembra raggiungere la sua massima estensione ed articolazione strutturale, caratterizzata da una elevata tecnica costruttiva delle murature, nel XIII secolo, quando diventerà sede di un ramo comitale, al pari di Modigliana. Il castello è stato oggetto di un'indagine sistematica di archeologia degli elevati con le stesse finalità dell'indagine Modiglianese, ma con modalità leggermente differenti adattate alle caratteristiche del sito.

Romena sorge su un'altura (610 s.l.m.) sulla quale si sviluppa con un orientamento Sud-Est Nord-Ovest e si articola in tre cinte murarie che si sviluppano su due distinte linee di quota (Fig. 19). Per la sua posizione controllava la "via delle pievi battesimali" la principale arteria stradale della vallata, parallela al corso dell'Arno, che taglia la valle nel senso della lunghezza e che, da Arezzo fino almeno a Stia, congiunge i centri maggiori del Casentino, incontrando nel suo percorso, sulla destra del fiume, almeno metà delle pievi casentinesi.⁵⁵ L'indagine inizialmente si è focalizzata sullo sviluppo planimetrico del castello e sulla sua suddivisione in Unità Topografiche (UT), le cui

⁵¹ Cfr. *supra*, § 2.1.

⁵² RAUTY, *Documenti* cit., pp. 9-12.

⁵³ F. BOSMAN, *Il Casentino nei secoli XI e XII: la comparsa dei siti fortificati*, in *I castelli nel territorio casentinese*, Catalogo della mostra (Bibbiena, Castel San Niccolò, Pratovecchio; 16 giugno-9 settembre), a cura della società Scramasax, Firenze, 1990, p. 45.

⁵⁴ La formula nel documento di Federico I a cui ci si riferisce, indica «*Romena cum curte sua*» senza esplicito riferimento al castello, ma di regola tale indicazione ne sottintende l'esistenza; cfr. C. WICKHAM, *La montagna e la città. L'appennino Toscano nell'Altomedioevo*, Torino, Scriptorium, 1997, pp. 197, 216-217.

⁵⁵ Si veda in proposito A. FATUCCHI, *La viabilità del Casentino nel XIII secolo*, in *La battaglia di Campaldino* cit., pp. 117-132; A. FATUCCHI, *La viabilità storica*, in *Il Casentino*, Firenze, Octavo, 1995, pp. 27-30, e il brillante contributo sulla viabilità casentinese di BARGIACCHI, *I castelli dei conti Guidi in Casentino* cit., pp. 1-60.

strutture sono state poi suddivise in Corpi di Fabbrica (CF), di cui si è ricostruita la successione in fasi, procedendo in maniera differente rispetto a quanto fatto per Modigliana⁵⁶ e producendo risultati del tutto simili (Fig. 20).

A Romena è stato scelto, all'interno delle unità topografiche e dei corpi di fabbrica, un prospetto ben conservato e visibile in UT1 esterno dell'entrata di Porta Bacìa il PP1 (Fig. 21), su cui si è focalizzata la lettura stratigrafica muraria. Questa indagine ha permesso di individuare 4 fasi costruttive che vanno dal secolo XI al XIV (Fig. 22), all'interno delle quali è stato possibile riconoscere i diversi cantieri di costruzione e differenti moduli costruttivi che hanno permesso di distinguere più committenze, ed infine i tipi murari che caratterizzano le fasi stesse. Grazie a questi ultimi è stata avviata un'indagine di confronto sulle murature di alcune strutture castrensi riconosciute come significative, quali la torre delle prigioni CF4, la seconda cinta muraria (UT5), la cinta del cassero (UT6) e la torre (CF1), che ha permesso di ricondurre le strutture indagate alle diverse fasi costruttive riconosciute con la lettura del PP1.

Fase I (secc. XI-inizio XII)

La lettura stratigrafica muraria del PP1 di Porta Bacìa (UT 1) ha permesso di individuare la fase più antica della struttura castellana precedente al periodo guidingo riferibile quindi ai conti di Romena. La fase è individuabile nell'angolo in basso ad est del prospetto, al di sotto della risega dove è presente una muratura orientata in maniera diversa rispetto all'attuale prospetto. La muratura caratterizzata dal Tipo murario 1 qui si presenta in conci di arenaria di grandi dimensioni quadrati e spianati di forma subrettangolare posti in modo regolare in corsi orizzontali e paralleli che si adattano all'andamento del terreno (Fig. 23). Ascrivibile alle strutture castellane di questo periodo è la torre (CF1), la cui muratura interna nella parte più bassa è del tutto simile a quella del Tipo murario 1. Sembra quindi possibile ipotizzare, allo stato attuale delle ricerche, che antecedente al castello guidingo vi fosse una struttura castrense già articolata in una cinta muraria e in una torre ubicata nel punto più alto del promontorio.

Fase II (sec. XII)

È questa la fase di insediamento a Romena della famiglia comitale guidinga, a cui è ascrivibile il rifacimento delle mura di porta Bacìa, localizzato pres-

⁵⁶ Pur utilizzando anche qui la procedura sperimentale descritta *supra* (nota 35 e nota 45).

so l'angolata sinistra dell'apertura. La muratura qui (Tipo murario 3), si caratterizza per essere composta da conci di arenaria squadrati di medie e grandi dimensioni di forma subquadrangolare, posti in corsi orizzontali e paralleli in maniera molto regolare, con zeppe nei giunti (Fig. 24) in particolare presso l'aggancio del cantiere costruttivo della fase successiva di XIII secolo. Su questo paramento è possibile distinguere una modalità costruttiva che si articola in filari con blocchi quadrangolari di grandi dimensioni che si alternano con una certa regolarità (almeno ogni 3 o 4 corsi) sopra i quali vengono posti filari di arenaria di forma rettangolare molto sottile che fungono da orizzontamento per il proseguimento della costruzione del paramento. A questa si lega il primo concio a sinistra alla base dell'arco, che viene in seguito lavorato e regolarizzato per renderlo simile ai conci dell'arco dell'apertura tuttora esistente e che fa parte della fase di XIII secolo. Sempre a questa fase si possono collegare le murature sul lato est, esterne ed interne, della seconda cinta muraria (UT5), dove è riscontrabile il Tipo murario 3. Lo stesso tipo murario si trova nelle murature esterne interne di CF1 nella parte bassa, dove sono visibili segni di lavorazione dei conci a punta corrente e a bugnato (Fig. 25).

Con l'arrivo dei Guidi nella prima metà del XII secolo il castello dei Romena viene in parte ricostruito modificando l'andamento planimetrico, come presso la porta Bacia, e aggiungendo la seconda cinta muraria (UT5). Si mantiene anche una continuità topografica dei luoghi di potere e residenziali, come la torre (CF1), che rimangono circoscritti alla parte più alta del castello. È dunque possibile che i Guidi abbiano previsto con il loro insediamento a Romena una ristrutturazione del castello con la volontà di conferire un carattere guidingo alle strutture, affermando quindi 'materialmente' il cambiamento del potere comitale. Una volontà di affermazione dei conti su Romena che si concretizza anche con l'impiego di maestranze specializzate e scalpellini riconosciuti nella squadratura dei conci, la lavorazione a punta e il bugnato delle murature di CF1.

Sulla scorta di recenti indagini svolte nei castelli dei territori guidinghi, il Tipo murario 3 è stato riconosciuto nelle fasi di XII secolo dei castelli Mugellani di San Leolino e di Vicorati,⁵⁷ mentre lo stesso tipo di bugnato, sempre nelle fasi di XII secolo, è stato ritrovato in altri castelli Casentinesi dei Guidi in particolare nelle murature della Torre dei Diavoli di Poppi.⁵⁸ Allo stato at-

⁵⁷ Ci si riferisce qui alle ricerche importanti della tesi di laurea di FABIANI, *Archeologia e strutture murarie: il caso di Vicorati* cit. e della tesi, tuttora in corso di svolgimento di Costanza Scardicci dal titolo *I Guidi fra Mugello e Val di Sieve, archeologia di un potere comitale, il caso di San Leonino in Montis*.

⁵⁸ La stessa lavorazione è stata riconosciuta anche nelle murature della torre campanaria di

tuale delle indagini sembra possibile quindi avanzare l'ipotesi che circolassero nell'area casentinese e nel vicino Mugello, nel XII secolo, periodo 'più intenso' dell'incastellamento guidingo, maestranze specializzate nella lavorazione dei materiali lapidei da costruzione probabilmente volute dalla committenza comitale.

Fase III (sec. XIII)

In questa fase si realizzano i maggiori lavori di ristrutturazione del castello, in cui vengono costruite le strutture a carattere monumentale. Tali importanti lavori furono una conseguenza dell'elezione di Romena a sede di un ramo comitale in cui la famiglia dei Guidi si divise all'inizio del XIII secolo. Appartiene a questa fase l'arco di porta Bacia e la muratura che ad esso si lega, caratterizzata dal Tipo 4, composto da conci di arenaria di medie e piccole dimensioni, i primi squadrati ed i secondi sbozzati, posti in corsi molto regolari, orizzontali e paralleli, la cui superficie è lavorata a punta corrente ed in alcuni casi a lisca di pesce (Fig. 26). Grazie all'ampiezza della parete muraria di questa fase è stato qui possibile individuare la modalità costruttive del cantiere. All'edificazione di questa struttura muraria lavoravano due cantieri distinti che, partendo dalle estremità opposte, innalzarono il paramento procedendo verso l'apertura al centro del prospetto.⁵⁹ Proprio presso l'arco della porta è ben visibile l'aggancio dei due cantieri, avvenuto in maniera abbastanza irregolare tanto che nel corso del tempo si è formata una crepa evidente.⁶⁰ Nella parte più alta della muratura la pezzatura dei conci è di piccole dimensioni, molto probabilmente per alleggerirne la parte più alta.

In questa fase il modulo costruttivo è lo stesso di quello utilizzato nella fase precedente, infatti su questa muratura è visibile l'alternarsi con regolarità di 3 o 4 corsi di conci squadrati quadrangolari di dimensioni più grandi su cui

quello che doveva essere il monastero di San Fedele a Strumi e nei conci delle murature di case coloniche probabilmente provenienti dal castello di Ragginopoli (BARGIACCHI *I castelli dei conti Guidi in Casentino* cit.).

⁵⁹ Sui procedimenti dei cantieri costruttivi si veda il recente M. NUCCIOTTI – G. VANNINI, *Il sito incasellato di Monsummano alto (PT). Analisi stratigrafiche "leggere" sulla chiesa di San Niccolao: primi risultati*, in *III congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2003, pp. 576-580.

⁶⁰ Indicazioni di questo tipo, tanto più in quanto inserite in una trama interpretata sistematica ed esaustiva estesa all'intero complesso delle murature dell'impianto archeologico-monumentale, possono essere di grande utilità per alcune scelte di intervento di consolidamento e più in generale di restauro conseguenti ad una valutazione diagnostica della struttura (per un caso analogo cfr. N. MONTEVECCHI, *Il transetto settentrionale della cattedrale di San Martino a Lucca*, «Archeologia dell'architettura», IV, 1999, pp. 37-39).

poggiano filari di arenaria sottile che fungono da orizzontamento. Appare quindi chiaro che le maestranze di XIII secolo si richiamino al modulo costruttivo utilizzato dalle maestranze di XII secolo seguendo la volontà della committenza di porsi in diretta continuità con quella precedente.⁶¹ Con questa modalità costruttiva, che in alcuni punti assume quasi una valenza estetica, i Guidi di Romena si posero in diretta continuità con la più grande e potente famiglia 'unita' dei conti Guidi; una diretta continuità che dimostrata così materialmente fungeva da elemento di legittimazione ulteriore del ramo dei Romena nei confronti degli altri rami comitali. È sempre in questa fase che il castello si ingrandisce; infatti il Tipo murario 4 è riscontrabile nella torre delle prigioni (CF4) e nel lato sud della seconda cinta muraria (UT5), nella muratura sud di UT6, dove si innesta la torretta fortificata del ponte levatoio, nella torretta ad est delle mura UT6 (CF2) (Fig. 27) e, infine, nel rialzamento della torre (CF1) (Fig. 28). È quindi riferibile al XIII secolo l'aspetto, tuttora visibile, di monumentalità e particolare articolazione del castello in quel momento divenuto sede ufficiale di uno dei rami comitali.

Fase IV (sec. XIV)

A questa fase appartengono i beccatelli inseriti tramite scassi nel paramento nella parte superiore della muratura di porta Bacia, in gran parte crollati, del tutto simili ai beccatelli delle mura sud della seconda cinta muraria (UT5) e della torre delle prigioni (CF5). In questa fase il castello fu venduto ai fiorentini, ma non ci sono attualmente elementi per attribuire nessuna struttura né murature alle maestranze fiorentine.

7. PROSPETTIVE ED INDIRIZZI DELLA RICERCA. CENNI

I risultati raggiunti a questo punto dell'indagine denotano per entrambe le strutture castrensi di Modigliana e Romena un intento ed una ricerca di monumentalità della famiglia guidinga riferibili tuttavia a momenti storici diversi e con esiti complessivi delle realizzazioni strutturali altrettanto differenti. Infatti se Modigliana nasce e si afferma come centro residenziale (e successivamente eponimo per eccellenza) della famiglia, quindi con una monumentalità ricercata fino all'inizio del XII secolo, se non forse già a partire dal X, a Ro-

⁶¹ Il modo di costruire delle maestranze specializzate poteva essere imposto dalla committenza si veda G. BIANCHI, *Trasmissione dei saperi tecnici e analisi dei procedimenti costruttivi di età medievale*, «Archeologia dell'Architettura», I, 1996, pp. 55-56.

mena lo stesso intento è perseguito dalla medesima famiglia solo a partire dal XIII secolo, quando diventerà sede di un ramo comitale. Nel primo caso l'intenzione di monumentalità e di rappresentanza, legata al ruolo della famiglia raggiunge risultati esplicitamente di primo piano, come la costruzione di un *palatium* molto articolato e con interni affrescati, nel quale soggiornarono, stando alle notizie documentarie, lo stesso imperatore e sua moglie, ciò che a Romena non accadde neppure nel XIII secolo. Accuratezza anche stilistico-formale che trova conferma anche nel confronto della costruzione con strutture simili realizzate nello stesso periodo, come la cinta muraria con torretta a difesa del ponte levatoio a Modigliana stessa. Anche in questo caso il risultato è nettamente differente; infatti la struttura modiglianese si articola in una torretta fortificata vicino al ponte levatoio da cui si accede ad un corridoio ad 'U', sul quale si erge una seconda torretta circolare posta a difesa della porta d'entrata verso la terza cinta; invece a Romena, dalle mura del ponte levatoio, in questo caso costruito dentro una torretta fortificata, si accede direttamente dentro al cassero di fronte alla torre principale. Dati questi che confermano la centralità del castello di Modigliana e la sua importanza nel quadro dei siti incastellati guidinghi, in questo caso nel confronto con quanto realizzato a Romena dalla medesima committenza.

In conclusione, in base ai casi indagati fino ad ora, si può con una certa sicurezza riaffermare che per i conti Guidi il castello non svolge solo una funzione di centro di controllo di un territorio e delle sue vie di comunicazione, né una funzione semplicemente militare, ma sicuramente è un mezzo per affermare il proprio ruolo e la propria importanza, la propria 'monumentalità' anche istituzionale fra le altre famiglie comitali.⁶² Un mezzo quindi per affermare una signoria che, già realizzata fra XI e XII, veniva confermata nel documento del 1164 da Federico Barbarossa che sanciva una realtà realizzatasi almeno da un secolo. Sempre in questa volontà di affermazione e di autorappresentazione materiale della signoria guidinga vanno visti i primi risultati delle indagini sui diversi campioni territoriali. Sembra infatti di poter rintracciare fra alcuni castelli mugellani e casentinesi di XII secolo uno stesso tipo murario

⁶² Una lettura ed un'interpretazione che, fondata sulla fonte archeologica e magari articolata e relativizzata anche come proposto sulla base del piccolo campione qui presentato, verrebbe così a dare riscontri 'materiali' a quanto in sede di analisi storiografica, da tempo aveva proposto C. WICKHAM, *Documenti scritti e archeologia per una storia dell'incastellamento: l'esempio della Toscana*, «Archeologia Medievale», XVI, 1989, pp. 79-102, come una delle motivazioni di fondo della realizzazione, formale e strutturale, dei castelli al momento d'impianto della signoria territoriale; una manifestazione concretamente visibile, un vero "status symbol", di un potere che si voleva appunto manifestare con evidenza alla popolazione soggetta del territorio stesso, più ed oltre che una stretta realizzazione di 'tecnica militare'.

e modulo costruttivo, un vero e proprio ‘fossile guida’ dei castelli guidinghi di questo periodo, attraverso il quale pare possibile intravedere, per ora solo come traccia, la diffusione di un determinato modello legato ad una precisa e consapevole volontà della committenza nella scelta di maestranze, probabilmente itineranti, impegnate a produrre strutture materiali identificative di un potere che si stava consolidando entro un’ampia dimensione territoriale. Quindi se le indagini fino ad ora hanno portato a questi risultati preliminari, hanno anche aperto nuove prospettive di ricerca, una delle quali è, appunto, la verificata possibilità di creare un atlante delle tecnologie edilizie dei castelli guidinghi che permetta, oltre che una collocazione cronologica dei tipi murari, di confrontare anche i vari *modus operandi* con cui le maestranze realizzavano le strutture in questi castelli e, infine, di stabilire se per la stessa famiglia comitale operassero in qualche (e quale) caso le medesime maestranze itineranti.

Un’altra opportunità che potrebbe essere colta è quella di condurre saggi di scavo mirati a chiarire alcune problematiche emerse nel corso della ricerca ‘leggera’ ed allo scopo di integrare la sequenza delle fasi fino ad ora proposte sulla base di una preliminare indagine sulle murature ed in particolare per acquisire nuovi dati ed ulteriori informazioni sulla prima, originaria fase di insediamento guidingo di X secolo, sulla quale ora si possono fare solo supposizioni, per il chiarimento delle quali l’area archeologico-monumentale di Modigliana potrebbe offrire un importante campo d’azione.⁶³ Prospettive di ricerche ed indagini che permetterebbero di avere un quadro più completo sui castelli e sulla vita di questa importante famiglia comitale.

⁶³ Ad esempio, una opportunità davvero notevole, per un potenziamento anche qualitativo (possibilità di interpretazioni più approfondite), oltre che quantitativo (incremento della base documentaria ‘materiale’ rilevabile), potrà essere dato dal Protocollo d’intesa e dalle operazioni di restauro conservativo previste per la ‘Roccaccia’ di Modigliana per iniziativa della locale Amministrazione comunale e che vede l’appoggio convinto e la partecipazione di tutti gli Enti in vario modo interessati (da quelli istituzionalmente preposti alla ricerca e tutela dei Beni culturali, in specie la Soprintendenza ai Beni architettonici, ma anche le altre, ai vari Enti territoriali e tecnici: Assessorati regionali, provinciali, *authority*): un programma cui il Dipartimento di Studi Storici e Geografici ha aderito con convinzione, tanto che lo stesso programma di interventi e letture sul castello sarà anche posto al servizio delle operazioni di restauro concordandone tempi e sequenze di intervento, anche sfruttando le opportunità metodologiche messe in campo dalle procedure proprie dell’archeologia degli elevati e, più in generale, come abbiamo cercato di esporre, ‘leggera’.

UN RECENTE RITROVAMENTO ARCHEOLOGICO: I SIGILLI DEI GUIDI 'DA CASTIGLIONE' DEL POGGIO ALLA REGINA⁶⁴ (GUIDO VANNINI)

1. A volte succede che storia o almeno un appuntamento a carattere storiografico, come accade in questo convegno, e cronaca o cronaca della ricerca si incrocino: e c'è da domandarsi quanto ci sia di veramente casuale in questo...

Mi riferisco ad un recentissimo ritrovamento, avvenuto in scavo nell'area archeologica di Poggio alla Regina⁶⁵ poche settimane prima del Convegno, proprio nel saggio condotto da Chiara Molducci, coautrice di questo intervento (Fig. 29). Si tratta di due splendidi sigilli personali⁶⁶ in eccellenti condizioni di conservazione, ma la cui eccezionalità come fonte storica sta proprio nell'interpretazione resa possibile dalle assolutamente specifiche e precise collocazioni cronostatigrafiche e nell'indirizzo storico che caratterizza l'intera ricerca. I ritrovamenti si riferiscono agli interventi che, fra l'ultimo quarto del secolo XIII ed i primi lustri del sec. XIV, videro svilupparsi una nuova ed estesa fase di deciso ampliamento delle strutture residenziali, a carattere monumentale, dell'area scelta per il primo incastellamento del sito (Fig. 30).⁶⁷

Il primo sigillo (Fig. 31), anche in ordine cronologico, è costituito da un pendente in bronzo circolare con un'iscrizione in caratteri gotici incisi (naturalmente in negativo, data la funzione di matrice dell'oggetto) sul margine («+ S(igillum) BASTARDI COMITIS GUIDONIS GUERRE») che racchiude un magnifico profilo sinistro di leone rampante, la celebre insegna araldica dei Conti Guidi;⁶⁸ il verso appare accuratamente liscio e reca un lungo ardiglione,

⁶⁴ Per un quadro più ampio, cfr. G. VANNINI, *Un sigillo dei conti Guidi e il crepuscolo dell'incastellamento nel Valdarno superiore*, «Archeologia Medievale», XXXI, 2004, pp. 405-422.

⁶⁵ Il guidingo Castiglione della Corte, sul versante valdarnese del Pratomagno (cfr. *supra*, nota 3). Il ritrovamento materiale si deve all'attenzione dei laureandi in Archeologia Medievale presso l'Università di Firenze Silvia Leporatti (Sigillo 1) e Riccardo Bargiacchi (Sigillo 2), membri dell'équipe di scavo, quest'ultimo ora neolaureato con una tesi di ricerca su *I castelli dei conti Guidi in Casentino. Per la ricostruzione storica di un paesaggio archeologico (secoli XI-XIII)* (altra coincidenza...).

⁶⁶ La circostanza del rinvenimento ha spinto il signor Marco Masini, che con l'occasione voglio ancora ringraziare, a donare allo Stato, in vista di una sua esposizione in un *antiquarium* dedicato ai risultati delle indagini del Poggio, una matrice analoga di un *Signum* notarile privato probabilmente di un notaio che doveva rogare in zona, rinvenuta occasionalmente nella terra di scarico delle prime operazioni di rimessa in luce condotte sul Poggio fra il 1980 e il 1981 dai ragazzi della Casa famiglia di Pilano guidati da Renato Scarpelli.

⁶⁷ Il primo incastellamento della *curtis*, databile probabilmente verso la fine del sec. X, avviene spianando gli efficienti ma poveri edifici precedenti nella parte centrale ed orientale del vecchio insediamento e raccordando il resto all'area così rinnovata, con un impatto anche simbolico del salto di scala che si voleva conferire all'intervento (*Fortuna e declino di una società feudale valdarnese. Il Poggio della Regina*, a cura di G. Vannini, Firenze, S.E.F., 2002).

⁶⁸ Si veda lo stemma del ramo di Porciano rappresentato nella predella della tavola di Bicci di

con funzione di appiccagnolo per il trasporto personale (Fig. 32). Un oggetto la cui ricercata qualità appare del tutto coerente con l'intenzione di rappresentarsi con la massima autorevolezza possibile che traspare da tutto il contesto della vicenda che qui cerchiamo di delineare.

La seconda matrice di sigillo rinvenuta – di minori dimensioni e, forse opera di un artigiano di più modeste capacità – è analoga alla precedente come i caratteri dell'iscrizione, sempre disposta a corona sul margine («+ S(igillum) SIMONIS D(omini) BASTARDI DE CASTILLIONIS») che iscrive l'arme dei Guidi, questa volta posta al centro di uno scudo con puntale inferiore arrotondato, racchiuso entro una lunetta polilobata a sei petali, di chiaro sapore prororinascimentale, contornata da un serto di rami fogliati di quercia e sormontata da una sorta di corona, sempre fogliata, a tre alzate (Fig. 33).⁶⁹

2. Ma vediamo chi sono i titolari di questi concreti segni del potere signorile dei conti Guidi, oramai alla vigilia del tramonto. La figura paterna di Bastardo, Guido Guerra IV (o V, a seconda di come si interpreta la genealogia del ramo), figlio di Marcovaldo di Dovadola, è un personaggio ancora protagonista della grande politica che intrecciava il ramo di Dovadola con la Repubblica di Firenze. Esponente della parte guelfa, «in sua vita / fece col senno assai e con la spada»⁷⁰ al servizio della stessa Firenze, contro gli imperiali, Arezzo, Viterbo, Siena, ma con alterna fortuna nei suoi rapporti con la Dominante e protagonista (*capitaneus*) sia nella giornata di Montaperti che in quella di Benevento, fino ad essere luogotenente di re Carlo, podestà a Firenze (1266).⁷¹

Il figlio naturale Bastardo compare anch'egli, ricorrentemente e sempre in ruoli significativi, nelle fonti scritte ed è già esplicitamente riconosciuto signore del castello nel 1277 («Messer Bastardo» nel 1278, ribadito «*Dominus*» nel Sigillo 2 del figlio Simone),⁷² mentre nel 1329 risulta essere deceduto da qual-

Lorenzo commissionata dal conte Neri nel 1414 per la chiesa del castello ed attualmente conservata nel Duomo di Stia (*Il castello di Porciano*, a cura di G. Vannini, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1987, p. 120 fig. 4b).

⁶⁹ Un confronto possibile in *Sigilli nel Museo nazionale del Bargello*, a cura di A. Muzzi, B. Tomasello, A. Tori, Firenze, S.P.E.S., 1989, p. 202, tav. CXXXXII, il Sigillo di Guglielmo dei Guidi, conte di Modigliana.

⁷⁰ DANTE, *Inferno*, XVI, 36-37.

⁷¹ R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, II, Firenze, Sansoni, 1973, pp. 370-371, 479, 552, 612, 799, 803, 842, III, pp. 60-61.

⁷² «*Dominum Bastardum filius quondam comitis Guidonis Guerre a quo petit castrum Castillionis ... cum eorum pertinentibus et residentibus et iuribus et iurisdictionibus*» (A.S.F., *Diplomatico, Santa Maria (Badia di Firenze)*, 1277 giugno 11, edito in R. DAVIDSOHN, *Forschungen zur alteren*

che tempo («*olim*»)⁷³ Quanto si può quindi ricavare dal ruolo che risulta ricoprire nella pur scarna documentazione d'archivio – ma anche nelle tradizioni conservatesi e giunteci nelle memorie riportate dagli eruditi fiorentini di epoca successiva⁷⁴ – con ciò che con tutta evidenza attesta la nuova fonte sfragistica è, in definitiva, l'apertura di fatto, appunto con il castellano Bastardo, di un nuovo ramo dei Guidi, 'da Castiglione', in coincidenza, stratigrafica, con l'ultima e la maggiore stagione di rilancio dell'antico insediamento.

Tale radicamento tardoduecentesco trova riscontri nell'onomastica e nella loro stessa consapevolezza orgogliosamente, infine pateticamente, dichiarata dai discendenti del nuovo ramo naturale dei Guidi per almeno un secolo e mezzo⁷⁵ e ne risultano confermati direttamente dal legame con il rinnovamento radicale del castello da cui presero il nome (Fig. 34).⁷⁶ Infatti, la definizione incisa sul più ufficiale ed autorevole dei documenti politici come il Sigillo personale del castellano («*DE CASTILLIONIS*»), non lascia dubbi che anche la denominazione riportata nelle fonti scritte («de Castillione») vada intesa come parte integrante del nome stesso e distintiva di un autonomo nuovo ramo, naturale ma consapevole di sé, della famiglia comitale; non solo, ma essendo esplicitamente riferita, nel documento del 1329, direttamente al padre Bastardo,⁷⁷ appare come un già consolidato riconoscimento di fatto dello specifico

Geschichte von Florenz, Berlin, Mittler und Sohn, 1896, IV, p. 539); ma anche in vari altri documenti redatti fra il 1329 ed il 1342.

⁷³ A.S.F., *Notarile antecosimiano*, 10806, c. 38r (26 luglio 1329). Un titolo, questo di 'Signore', che permance, nel ricordo di capostipite ben oltre la sua stessa scomparsa, come nell'atto del 30 ottobre 1359 (A.S.F., *Capitoli*, Registri, 6, cc 93, 94): «*curiam Castiglonis domini Bastardi*». «Nella casa dei Contiguiddi era trattato come un onorevole membro della famiglia un figlio naturale del vecchio Guido Guerra; doveva già essere anziano allorché nel 1279 la sua cognata, contessa Beatrice, lasciò dei legati a lui e alla figlia sua denominandolo nell'atto 'messer Bastardo'. Sembra pertanto che il suo vero nome fosse caduto in dimenticanza; sappiamo che possedeva un castello ed inoltre diversi luoghi sopra i quali la Badia di Firenze accampava diritti» (DAVIDSOHN, *Storia* cit., VII, pp. 698).

⁷⁴ S. AMMIRATO, *Albero e Istoria della famiglia dei conti Guidi con aggiunte di Scipione Ammirato il giovane*, Firenze, 1650, p. 72.

⁷⁵ Cfr. *supra*, nota 49; nel Catasto fiorentino del 1427 *Pandolfo di Iachopo de' Bastardi da Castiglione* dichiara di avere 68 anni e che «è anni venti che nonne abita nel chontado o distretto di Firenze» (F. SZNURA, *Primo contributo all'identificazione di un 'corpus' documentario relativo alla Curia del Castiglione*, in *Fortuna e declino* cit., pp. 306-307 doc. XVII). Considerando che l'abbandono del Poggio è stratigraficamente databile con ottima precisione ad un periodo che non può spingersi molto oltre gli anni '70 del '300, in perfetto accordo con l'abbandono del castello documentato in scavo; si può individuare forse proprio in Pandolfo l'ultimo castellano dei 'Bastardi da Castiglione' in carica, dato che all'epoca della fine del castello e dell'insediamento doveva avere circa una ventina d'anni o poco più.

⁷⁶ Per un quadro complessivo dei rapporti genealogici dei conti Guidi, si veda ora il fondamentale, accurato lavoro documentario di N. RAUTY, *Documenti per la storia dei conti Guidi in Toscana. Le origini e i primi secoli. 887-1164*, Firenze, Olschki, 2003).

⁷⁷ A.S.F., *Notarile antecosimiano*, 10806, c. 38r (26 luglio 1329).

ed autonomo ruolo, se non istituzionale, amministrativo e politico del ramo familiare stesso, con un castello eponimo ed un preciso territorio di competenza, con al centro i territori della Curia del Castiglione: in altri termini, una vera 'signoria territoriale', sia pure in qualche modo subordinata (solo formalmente?) al ramo ufficiale dei da Dovadola (Fig. 35). Simone, peraltro, è attestato almeno fino al 1339, quando è citato come «*Symone quondam domini Bastardi de Castelione*» e «*ser Simon filius olim domini Bastardi de Castelione*»; definizioni («*Dominus*», «*Ser*») che, alla luce del contesto di rinvenimento del suo Sigillo, consente di riconoscere in lui il primo successore del padre Bastardo, fra i suoi cinque figli documentati,⁷⁸ come castellano e 'signore' del Castiglione.

3. Insomma, si può ritenere che il ramo del Castiglione, assumendone con Simone la stessa denominazione eponima, proprio puntando sul suo consolidamento anche strutturale, tendesse a fare del castello un rinnovato e decisamente potenziato nucleo di aggregazione politica, militare ed anche demografica; in un certo senso, le forme di lottizzazione residenziale che vengono programmate accuratamente – sono esattamente quelle realizzate, in più tempi, con il cantiere che ha restituito i sigilli – con un uso dello spazio 'urbano' dell'insediamento assegnato a funzioni prevalentemente abitative, previsto per un'alta densità di popolamento (verificatasi?) – possono intendersi anche come una risposta alla politica di 'drenaggio' demografico messo in atto da Firenze nel suo programma di espansione nel contado tramite l'erosione della base antropica stessa della società feudale.

Il ritrovamento dei sigilli, insomma, oltre a costituire la prova definitiva dell'identificazione del sito di Poggio della Regina con il "Castiglione della Corte" citato ricorrentemente anche in vari Diplomi di concessione imperiale a diversi esponenti dei Guidi,⁷⁹ ci offre un'esplicita conferma di quanto proposto come interpretazione complessiva. Simone, infatti, nella sede più autorevole, il Sigillo personale, appunto, si definisce figlio «*D(omini) Bastardi de Castillionis*», suggerendo una denominazione 'ufficiale' per il ramo della sua famiglia appunto riferita al castello del Poggio, sia pure in un quadro di legit-

⁷⁸ A.S.F., *Notarile antecosimiano*, 10806, c. 94r (15 e 5 giugno 1339) editi da G. MAGGIORA, *Un insediamento feudale fortificato nel Valdarno superiore: il castello di Poggio alla Regina*, Tesi di Laurea in Archeologia Medievale, relatore G. Vannini, Università di Firenze, a.a. 1993-1994, pp. 285-287, docc. XV, XVI.

⁷⁹ Cfr. la documentazione relativa, in particolare le imbreviature del notaio Ricciardo d'Andrea, attivo in zona nel 1342-1343 (A.S.F., *Notarile Antecosimiano*), in G. MAGGIORA, *Un castello del Pratomagno tra XIII e XIV secolo. Poggio alla Regina*, «Annali aretini», VI, 1999, pp. 5-9.

timità dinastica cui essi giuridicamente non potevano aspirare per l'illegittimità, dichiarata del capostipite riconosciuto, appunto "Bastardo". Emerge quindi almeno l'intenzione di questi Guidi da Castiglione (Simone ma, prima di lui, Bastardo),⁸⁰ colta si potrebbe dire in atto, di attribuire al Castiglione un ruolo significativo, in un estremo rilancio del loro stesso ruolo politico territoriale nell'area: una sorta di signoria territoriale di fatto. Un poderoso rilancio, comparativamente alle possibilità ed anche delle potenzialità della famiglia e del suo stesso ceto politico e culturale di appartenenza, ma irrealistico e destinato al più completo fallimento: ma certo questo non era né nelle aspettative né nella consapevolezza dei nostri protagonisti.

Un tempo sufficiente, tuttavia, prima della inevitabile sottomissione e del definitivo abbandono, per fissare nei fatti e, forse ancora più, nella memoria familiare orgogliosamente mantenuta oltre le fortune politiche, il consapevole e tramandato ricordo di un possesso certamente conseguito – e di un ruolo, tenacemente perseguito, anche sorvegliando materialmente i lavori (la presenza quasi certamente personale degli stessi castellani, suggerita appunto dalla perdita⁸¹ dei loro rispettivi sigilli, lo prova) –⁸² nelle parole di Pandolfo, che echeggiano, chiare ed inequivoche, ancora nel già citato documento catastale del 1427: «in sul Pogio di Chastiglioni ove fu la fortezza nostra» (Fig. 36).⁸³ Anche in questo caso si può riprendere quanto osservato da Ernesto

⁸⁰ Troviamo traccia, storica e familiare di tale tentativo e del suo esito positivo, sia pure effimero, ancora nella *portata* catastale del 1427 (cfr. *supra*, nota 51), presentata da *Pandolfo di Iachopo de' Bastardi da Chastiglione* ove si cita anche un *Bartolomeo di Iachopo de' Bastardi*; una insistita denominazione ("de' Bastardi") che fa pensare ad un processo già avviato di una sorta di 'cognomizzazione' di quello che è da tempo evidentemente avvertito come capostipite di un ramo autonomo (se non indipendente) della grande famiglia comitale.

⁸¹ Non può neppure escludersi un'ipotesi più suggestiva, che deporrebbe comunque nello stesso senso: piuttosto che un semplice doppio smarrimento, pensare ad un'intenzionale deposizione – con un carattere rituale ben noto e certamente vivo e praticato anche nel bassomedioevo toscano e fiorentino (ad esempio, L. LANDUCCI, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516*, Firenze, Sansoni, 1985, c. 11v, 1488, nel caso del cantiere di Palazzo Strozzi: «E Filippo Strozzi fu el primo che vi chominciò a gittare giù la ghiaia e lla calcina da questa parte e certe medaglie») – di oggetti altamente simbolici per un'impresa ritenuta rilevante e condotta con una ritualità tradizionale preguata di significati nel contempo simbolici e concreti.

⁸² Siamo negli anni sia precedenti sia, soprattutto, anche seguenti Campaldino (G. VILLANI, *Cronica*, VIII, CXL; cfr. anche E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, A. Tofani, 1833-1845, III, pp. 270-271).

⁸³ La sottolineatura è nostra; cfr. *supra*, nota 56. Peraltro, in questo periodo, «possedere terre e castelli è la base principale per creare un potere signorile. Si presta quindi una sempre maggiore attenzione alla propria genealogia, al ricordo degli antenati da cui si sono ereditati possessi e poteri» (G. ALBERTONI – L. PROVERO, *Il feudalesimo in Italia*, Roma, Carocci, 2003, p. 91). Così, il possesso di un castello ("fortezza nostra") farebbe presupporre che i 'da Castiglione' avessero potuto esercitare il diritto di signoria connesso alla titolarità del sito (cfr. anche *supra*); un possesso ed un riferimento 'dinastico' che continua a permanere anche in seguito ai discendenti – e solo ad essi, sembra –

Sestan – nel suo breve, splendido saggio sui Conti Guidi, un classico della storiografia medievistica toscana per la ricchezza di spunti tuttora vitali e suggestivi – esattamente a proposito dei ‘Bastardi da Castiglione’: «Un ramo dei Guidi di Dovadola, invero di non indiscussa legittimità, si era ridotto a possedere il solo maniero di Castiglione nel Valdarno superiore; mentre un secolo dopo non erano nemmeno più miseri castellani ma si erano confusi con la bassa soldatesca e nella minuta borghesia dell’arte dei notai e degli speciali». ⁸⁴ Tuttavia, proprio alla luce della documentazione archeologica ora disponibile, sappiamo che il Castiglione – ora identificato nel castello del Poggio della Regina – non era un “maniero”, ma una vera ‘città rurale’.

dello stesso ramo dei ‘da Castiglione’: nel 1469 «Domenica di Bartolo di messere Bastardo dei Conti Guidi» possiede, fra l’altro, «un prato e altri terreni salvatici posti nel Poggio di Castiglioni», un possesso ancora ribadito nel 1484 (A.S.F., *Catasto*, 973, c. 922r-v citato da V. CIMARRI, *Il plebato di Cascia e la curia del Castiglione tra feudalesimo ed età comunale*, Tesi in Archeologia Medievale, Università di Firenze, rel. G. Vannini, a.a. 1995-1996, p. 288). Si tratta di una memoria, legata ad un ‘fatto’ cui si riconobbe quindi fino dall’inizio un successo ed una legittimità, che fu trasmessa di generazione in generazione per uno straordinario arco cronologico, soprattutto se lo si pone in relazione alla brevità, fino all’episodicità, dell’avventura ‘signorile’ dei ‘Bastardi da Castiglione’, probabilmente fino all’estinzione del ramo genealogico stesso, se ancora sullo scorcio del sec. XVII se ne custodiva l’attribuzione (cfr. *supra* n. 50).

⁸⁴ E. SESTAN, *I conti Guidi e il Casentino*, in *Id.*, *Italia medievale*, Napoli, SEI, 1967, p. 369.